



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. -- Atti del Capitolo Superiore.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (1. Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni. - 2. Nuovi Regolamenti. - 3. Sogno di D. Bosco: *Futura Salesianorum Societatem respicientia*) pag. 174
2. IL PREFETTO: (Norme per la mostra mondiale missionaria) » 203
3. IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: (Abito dei soci coadiutori) » 204

II. -- Comunicazioni e note.

1. Regolamenti della Società Salesiana » 205
2. Ricordi confidenziali ai Direttori » 244
3. Traduzione e pubblicazione delle Costituzioni e dei Regolamenti nelle varie lingue » 248
4. Erezione Canonica di nuove Case » 249

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

Il Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni.

Carissimi Figli in G. C.,

Il 28 dicembre 1922 ricorreva il 3° Centenario della morte di S. Francesco di Sales, il Santo del nostro Ven. Padre D. Bosco, dei suoi Figli e di tutti i Cooperatori ed amici dell'Opera nostra. A degnamente celebrarlo, l'indimenticabile Don Albera nell'ultima sua Circolare del 21 settembre 1921 aveva eccitato tutti a farlo precedere da un anno intiero di studio più intimo e profondo della sua vita e dei suoi scritti in relazione con lo spirito del nostro Ven. Padre, e da un ciclo di festeggiamenti solenni propri della nostra Società (funzioni religiose, congressi, adunanze giovanili, accademie, conferenze, ecc.); ai quali l'anno scorso tennero dietro quelli indetti dal Santo Padre Pio XI per tutta la Cattolicità.

I desiderii dei Superiori, contenuti nell'accennata circolare del mio venerando predecessore, vennero largamente assecondati da voi tutti, miei figli carissimi; ed ora, a festeggiamenti compiuti, rilevo con gioia che questo centenario ha fatto del gran bene a noi, ai nostri giovanetti ed alla nostra Società. Lasciando da parte il bene che generalmente soçliono produrre simili festeggiamenti (accrescimento del fervore, miglioramento della condotta morale), v'accenno solo qui, a mio e vostro conforto, il bene vero e duraturo che ha generalmente prodotto la lettura delle opere di S. Francesco

di Sales. Me ne fanno fede le moltissime lettere inviatemi da tutte le parti durante questi due anni, per ringraziarmi di aver raccomandato che tali opere si leggessero in tutte le nostre Case. Quei buoni Confratelli dicono che vi hanno trovato una miniera preziosa; che quella lettura ha fatto comprendere meglio il nostro Padre; che ha messo nella vera sua luce il nostro spirito salesiano; che ha insegnato a vivere meglio la vita soprannaturale, pur lavorando incessantemente, e che ha fatto amare di più la vita di comunità fondata sulla reciproca tolleranza, affabilità e dolcezza. Nè poteva essere altrimenti, perchè S. Francesco è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase da quella pedagogia che due secoli appresso il nostro Fondatore ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere, non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata col nome di Salesiana appunto per indicare ai soci futuri la sorgente alla quale riattingerla a quando a quando per averla sempre abbondante e vitale.

I principii educativi di questa pedagogia salesiana, scriveva Don Albera, sono i medesimi (tanto per S. Francesco come per Don Bosco), la carità, la dolcezza, la familiarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori: prevenire, impedire il male per non essere costretti a punirlo. Ed io aggiungo che anche le virtù religiose di cui deve risplendere il Salesiano per esser quale Don Bosco lo vide nel fatidico sogno dell'11 novembre 1881 — che riproduco in fine di questa lettera perchè ciascuno lo mediti e lo studi — trovano il loro naturale, più ampio e genuino commento pratico nelle opere di S. Francesco di Sales, particolarmente nel Teotimo, nei Sermoni e nei Trattamenti spirituali. Ne raccomando perciò di nuovo la lettura, e ciascuno veda di ricavarne il maggior profitto spirituale.

2. E qui mi viene spontaneo un altro riflesso. Come noi, per onorare il nostro celeste Patrono nel terzo Centenario della sua morte, ci siamo studiati di ricercare negli scritti di lui le linee caratteristiche della nostra fisionomia morale e dello spirito che informa la Società, così quella lettura ci ha suscitato il desiderio di ricercare le stesse linee e lo stesso spirito anche negli scritti del nostro Ven. Padre e dei suoi immediati successori D. Rua e Don Albera.

La lettura delle lettere circolari di quei nostri Padri, raccomandata dai Superiori e fatta l'anno scorso nelle nostre Case, ha contribuito non poco a rinvigorire e perfezionare in noi lo spirito che deve informare tutta la nostra attività religiosa educativa. Quasi tutte le numerose lettere d'augurio che ricevetti dai miei figli amatissimi nelle testè passate feste natalizie e di capo d'anno erano un coro di ringraziamenti perchè dopo le parole di San Francesco di Sales avevano sentito nella lettura spirituale la parola di D. Bosco, D. Rua e D. Albera. Oh! dicevano, come ci sentiamo più salesiani, più vicini a D. Bosco nell'ascoltare la sua parola e quella dei suoi primi e prediletti figli! come nella lettura della vita di D. Bosco, che s'è fatta e si continua a fare alla mensa comune, rivive dinanzi a noi l'Oratorio primitivo dove sotto lo sguardo amorosissimo del buon Padre, venivano plasmati i primi esemplari del vero Salesiano e formati i nostri Santi moderni grandi e piccoli! Noi abbiamo bisogno che ci si diano meditazioni, letture spirituali e ricreative che ci riguardino, direi proprio di famiglia, perchè solo allora ci sentiamo veramente Salesiani di nome e di fatto.

Questi sentimenti, suggeriti dall'affetto filiale, dal vivo desiderio della perfezione salesiana che è in ciascuno dei miei carissimi Salesiani, e dall'ardente amore che essi nutrono per Don Bosco e per la Società da lui fondata attraverso inenarrabili prove, sacrifici e lotte, mi arrecano sempre grande conforto, perchè mi assicurano dell'ottimo spirito che regna tra di noi: e di cuore ne benedico il Signore e la nostra benignissima Ausiliatrice!

3. *Ma lo scopo principale di questa mia si è di parlarvi di un altro fatto più intimo e di vitale importanza per noi, che ci deve stimolare potentemente a corrispondere con sempre maggior ardore alla nostra vocazione religiosa. Il 3 del prossimo aprile si compiono cinquant'anni dall'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni, alle quali dobbiamo quindi celebrare degnamente il Giubileo d'Oro.*

Non si tratta di celebrarlo con pompa esteriore, come s'è fatto per i vari nostri Giubilei di questi ultimi tempi; ma di una celebrazione intima, vera e fattiva, che consiste prima nello studio dell'origine delle Costituzioni stesse e del modo tenuto da D. Bosco nel prepararcele e poi, per naturale conseguenza, nella pratica

amorosa, sincera, esatta e costante di esse. Anche in questo Giubileo non mancheranno certo le manifestazioni esteriori, ma queste debbono solo servire a fare comprendere, amare e praticare meglio le Costituzioni.

Le Costituzioni, miei cari, sono l'anima della nostra Società, e questa fu l'anima di tutta la vita di D. Bosco; perciò la storia di esse è tutta nella vita di lui. Anzi possiamo dire che nelle Costituzioni abbiamo tutto D. Bosco; in esse il suo unico ideale della salvezza delle anime; in esse la sua perfezione coi santi voti; in esse il suo spirito di soavità, di amabilità, di tolleranza, di pietà, di carità e di sacrificio..... Per ben comprendere le nostre Costituzioni nel loro sviluppo storico e nella loro essenza specifica bisogna rendersi familiare la lettura e lo studio delle Memorie Biografiche del nostro fondatore, per cui faccio voti che ciascuno trovi modo di rileggerne privatamente di quando in quando qualche volume.

4. *Le nostre Costituzioni non sono frutto solo dell'intelligenza e della carità ardente di D. Bosco, ma, come nella vita di lui il soprannaturale emerge, si può dire, ad ogni pagina, così anche le Costituzioni, nella loro origine e nello sviluppo progressivo, si illuminano del visibile intervento soprannaturale. Esse sono in germe nel primo sogno fatto da D. Bosco a nove anni, nel quale egli intuisce in modo confuso la sua futura missione, che sarà quella di trasformare in agnelli gli animali più disparati, e poi di dirigere e governare numerosi greggi, ai quali saranno preposti pastorelli formati sotto di lui, che da lui avranno le norme e le regole per ben governarli. E poi nei sogni successivi, che svolgevano gradatamente la tela misteriosa della sua missione, mentre accanto all'opera degli Oratorii festivi per la gioventù povera e abbandonata andava delineandosi la necessità di un Sodalizio che ne assicurasse l'avvenire e la diffusione, nella mente del Padre maturavano pure le Costituzioni che avrebbero poi dovuto dirigere i futuri soci nel loro apostolato. « Io non sarò semplicemente un prete solitario o con pochi compagni — diceva fin dai primi anni di sacerdozio — ma avrò molti altri sacerdoti che mi ubbidiranno e si dedicheranno all'educazione della gioventù ». Ora nella sua mente andavano certo sviluppandosi le norme da dare a questi suoi collaboratori, ricavate soprattutto dall'esperienza propria e*

dalle illustrazioni celesti di cui a tempo opportuno era mirabilmente favorito.

Queste norme egli diede dapprima verbalmente ai sacerdoti e laici che si prestavano ad aiutarlo negli Oratorii festivi; più tardi le raccolse nel Regolamento degli Oratorii stessi, preludio non lontano alle Costituzioni della Società ch'era chiamato a fondare. Fondare una nuova Società religiosa, mentre l'odio settario andava sopprimendo radicalmente quelle già esistenti, sembrava una follia; ma Don Bosco sapeva che il Signore ludit in orbe terrarum, e che sulle distruzioni dell'uomo fa sorgere le opere rigeneratrici adatte ai bisogni del tempo. Perciò tranquillamente, senza fretta, ma con tenacia e costanza mirabili, egli studia, consulta, prega, fa tentativi per fondare una Società; ed alla lunga, insensibilmente, si prepara i primi soggetti, senza mai parlare nè di legami, nè di voti, nè di Congregazione. Don Bosco più che fondatore può dirsi creatore della sua Società, perchè seppe tirar su dal nulla i suoi soggetti, crescendoli attorno a sè e trasfondendo in loro a poco a poco tutto il suo spirito.

5. Contemporaneamente a questo immane lavoro di circa 20 anni, andò preparando le Costituzioni della sua Società, consultando quelle di altre Congregazioni, ma principalmente ispirandosi ad un certo esemplare che gli era stato mostrato in sogno; vegliando le lunghe notti per studiare sui libri quanto s'era fatto prima di lui, mettendosi in corrispondenza epistolare con le eminenti persone da cui, per la loro esperienza e dottrina, poteva sperare lumi e consigli, e infine accaparrandosi la benevolenza di quelli che avrebbero potuto in qualche modo essergli di ostacolo nell'esecuzione del suo disegno.

Ho detto contemporaneamente, perchè Don Bosco scrisse gli articoli delle sue Costituzioni prima nell'animo e nella vita di quelli che aveva scelti per suoi figli, e solo quando gli parve che corrispondessero al fine che s'era proposto, li fissò ed ordinò sulla carta. Questo appare chiaramente dalle parole da lui dette nel presentare a Pio IX il manoscritto delle Costituzioni: *Ecco, beatissimo Padre, il regolamento che racchiude la disciplina e lo spirito che da venti anni guida coloro i quali impiegano le loro fatiche negli Oratorii. Mi era già prima d'ora adoperato a ridurre gli articoli in forma regolare; ma nei giorni passati vi*

ho fatto correzioni ed aggiunte secondo le basi che Vostra Santità degnavasi tracciarmi..... Siccome però nell'abbozzare i singoli capitoli avrò certamente in più cose sbagliato la traccia proposta, così io rimetto il tutto nelle mani di Vostra Santità e di chi Ella si degnerà stabilire per leggere, correggere, aggiungere, togliere quanto sarà giudicato a maggior gloria di Dio ed al bene delle anime.

6. Leggendo quelle primitive Costituzioni presentate da Don Bosco a Pio IX nel 1858 (Memorie Biografiche, vol. V, Appendice), sembra di udire la voce del buon Padre che con grande semplicità e chiarezza esponeva ai suoi figliuoli le norme secondo cui voleva che si regolassero: non coercizioni, ma il vincolo della carità fraterna, onde formare un cuor solo per acquistare la perfezione nell'esercizio di ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri, e nella cura delle vocazioni ecclesiastiche; non preoccupazioni per le cose materiali, ma ciascuno, pur conservando i proprii diritti, fosse realmente come se nulla più possedesse; non attaccamento alla propria volontà, ma obbedienza così filiale al Superiore che questi non abbia neppur bisogno di comandare; non molte pratiche di pietà in comune, ma l'esercizio dell'unione con Dio nella pienezza della vita attiva, che è il distintivo e la gloria dei suoi figli. Don Bosco, più che una Società, intendeva formare una famiglia fondata quasi unicamente sulla paternità soave, amabile, vigilante del Superiore, e sull'affetto filiale, fraterno dei sudditi; anzi, pur mantenendo il principio dell'autorità e della corrispettiva sudditanza, non desiderava distinzioni, ma uguaglianza fra tutti ed in tutto.

Anche Pio IX condivideva in massima questa concezione. Dopo aver insistito sulla necessità dei voti per mantenere l'unità di spirito e di opere, ma voti semplici da potersi facilmente sciogliere, affinchè il malvolere di alcuno dei soci non turbi la pace e l'unione degli altri, aggiungeva: « Le regole siano miti e di facile osservanza. La foggia del vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo... Ogni membro di essa in faccia alla Chiesa sia un religioso, e nella civile società sia un libero cittadino ».

Queste erano le linee programmatiche entro le quali dovevano contenersi le Costituzioni: ma da quando Pio IX ne ricevette il

manoscritto primitivo e si degnò di leggerlo dal primo all'ultimo articolo, fino alla loro definitiva approvazione del 3 aprile 1874, chi può enumerare le pene, le contrarietà e le difficoltà d'ogni genere incontrate, sopportate e superate da Don Bosco per mantenerle su quelle basi fondamentali? Le difficoltà provenivano in parte dall'opposizione di chi avrebbe preferito che l'iniziativa di Don Bosco rimanesse un istituto diocesano e nulla più, ma forse soprattutto dalle stesse Costituzioni, le quali, sotto un certo punto di vista, sapevano di novità, perchè Don Bosco intendeva adattarle ai tempi che correvano difficilissimi.

Queste difficoltà durarono ben 16 anni, e senza una speciale assistenza del Cielo egli non le avrebbe mai superate. Ma in quei 16 anni, quali e quanti avvenimenti! La Società regolarmente costituita; il numero dei Soci aumentato rapidamente; le prime professioni triennali e perpetue; la Società commendata (23 luglio 1864) e poi approvata definitivamente dalla suprema autorità ecclesiastica (19 febbraio 1869); il numero delle Case in continuo aumento; le erezioni di chiese pubbliche; il gran numero di vocazioni ecclesiastiche suscitate dal sistema preventivo di Don Bosco; la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; tutto ciò avrebbe dovuto assorbire l'attività non di una, ma di più persone; eppure D. Bosco bastava a tutto, cosa che non si può umanamente spiegare. È vero che i suoi figli i quali nel 1859, quando si emisero i primi voti, erano solo 22, nel 1874 erano saliti già a 330, ma ciò era ben poca cosa in confronto delle case aperte e da aprirsi, del numero sempre crescente di giovani e delle svariatissime occupazioni a cui i soci dovevano attendere. Questi anni furono certo i più laboriosi per il nostro Ven. Padre: ma per lui non contava nulla qualsiasi fatica e pena, pur di riuscire ad affrettare l'approvazione definitiva delle Costituzioni della sua Società, perchè da tale approvazione dipendeva l'incremento meraviglioso dell'opera sua quale l'aveva più volte contemplato nelle sue visioni.

7. Nel 1864 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanava il decreto di collaudazione della Società in vista dello scopo santissimo, delle lodi del Romano Pontefice in due brevi eloquentissimi, e delle Commendatizie dei Superiori Ecclesiastici di sei diocesi; e costituiva Don Bosco Superiore a vita. Era un gran passo;

ma Don Bosco doveva prendere in esame le tredici osservazioni unite al decreto, per vedere come potessero adattarsi alle esigenze dei tempi, dei luoghi, e quali difficoltà potevano far sorgere da parte delle autorità civili e per la natura stessa dell'Istituto. Bisognava poi inserirle al posto opportuno nelle Costituzioni, e farne l'esperimento pratico. Tutto ciò richiedeva molto tempo e un lavoro improbo.

Nel 1867 Don Bosco si recava di nuovo a Roma per affari riflettenti il ristabilimento della giurisdizione ecclesiastica in molte diocesi, ma anche per ottenere la definitiva approvazione delle Costituzioni della sua Società o almeno, ove questo non fosse stato possibile, la facoltà di rilasciare le dimissorie ai suoi chierici per le ordinazioni. Portava con sè le Costituzioni tradotte in latino e da lui corrette e ricorrette per tener conto delle osservazioni fattegli, senza recar nocumento alle sue previdenze per l'avvenire e i bisogni della Società, e senza discostarsi dall'esemplare che aveva intraveduto nel sogno.

Ne parlò a lungo al Sommo Pontefice; questi gli era favorevolissimo in tutto, ma desiderava, come era naturale, che le cose venissero prima deliberate dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, i cui membri però dissentivano su vari punti dalle vedute di Don Bosco, ad esempio sul voto di povertà, non escludente il dominio radicale dei propri beni. Essi inoltre erano restii ad accordare l'esenzione ad una nuova Società, perchè allora si studiava il modo di estendere quanto più si poteva la giurisdizione vescovile sugli ordini religiosi. Di più, per l'imminenza del prossimo Concilio Ecumenico, si studiava già il tema se fosse spedito l'approvazione di nuovi Istituti religiosi, o non piuttosto la fusione di quelli aventi un medesimo scopo. Tutto ciò rendeva più difficile la sospirata approvazione; e così Don Bosco per allora nulla ottenne. Ma egli attendeva fiducioso e, dando tempo al tempo, si teneva pago di fare intendere anche solo una piccola ragione per volta a mezzo di suppliche, di lettere e di commendatizie.

8. « Vidi — così il Venerabile — che era propriamente necessario un miracolo per cambiare i cuori, altrimenti sarebbe stato impossibile il venire ad una combinazione favorevole ai miei desideri. Si prendevano le nostre povere Regole e ad ogni parola si trovava

una difficoltà insormontabile.... In principio del 1869 decisi ritornare a Roma; molti Vescovi ed altre persone, per altro piissime e a me favorevoli, mi volevano persuadere essere inutile l'andata, perchè non sarei riuscito a far approvare le mie Regole e per conseguenza la Società; tanto più che a Roma si doveva pensare al Concilio Ecumenico.... Da Roma mi scrivevano e mi davano anche avvisi, coi quali mi si assicurava essere cosa affatto inutile e tempo perduto l'andare a Roma, perchè non avrebbero mai concesso ciò che domandavo, ed era impossibile l'approvazione delle Costituzioni... Ma io ero intimamente persuaso che la Madonna mi avrebbe aiutato e ogni cosa avrebbe disposto in mio favore: e niuno m'avrebbe tolta questa persuasione. Rispettavo i consigli dei miei amici, ma non volevo tralasciare di fare quanto parevami esser suggerito dal Signore. Partii adunque, confidando unicamente nel Signore e nella Madonna ».

E questa sua illimitata confidenza non fu delusa. « I medesimi, — continua Don Bosco — che mi sconsigliavano da quella andata, furono quelli che mi aiutarono acciocchè fosse definitivamente approvata la Pia Società... Il Signore mutò in un momento il cuore di tutti e dispose di più che quei tali avessero bisogno di Don Bosco ». Allude con queste parole ai portenti che tutti conosciamo, operati mercè la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice in favore di quelli che erano contrari all'approvazione.

Per avere però un'idea degli ostacoli insuperabili che incontrava il Venerabile nel compimento di quest'opera, basta ricordare che neppure le grazie segnalate compiute dall'Ausiliatrice in favore delle eminenti persone dalle quali dipendeva tutto, riuscirono a strappar loro l'approvazione delle Regole e per conseguenza della Società, com'era naturale e come desiderava Don Bosco... allora (cioè il 19 febbraio 1869) si diede solo l'approvazione definitiva della Pia Società, rimandando l'approvazione dei singoli articoli delle Costituzioni a tempo più opportuno!

9. « Facciamo un passo per volta — gli aveva detto il Papa — chi va piano, va sano. Quando le cose vanno bene, la S. Sede suole aggiungere, non mai togliere ». Nell'approvazione della Società era contenuta implicitamente anche l'approvazione delle Regole che la governavano, per cui la gioia del Ven. Padre si effondeva nei lunghi trattenimenti coi suoi figli. « La nostra Congregazione, diceva,

è approvata: siamo vincolati gli uni cogli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me e tutti insieme siamo legati a Dio. La Chiesa ha parlato; Dio ha accettato i nostri servigi, noi siamo tenuti ad osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private; ma formiamo una società, un corpo visibile: godiamo dei privilegi; tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra. Bisogna dunque che d'ora innanzi ogni parte delle Regole sia eseguita puntualmente ».

Tuttavia per altri cinque anni dovevano sorgere ancora contro l'approvazione delle Costituzioni ostacoli da parte dei malevoli, e difficoltà di ordine intrinseco dalla natura stessa dei singoli articoli. Il Santo Padre Pio IX la sera medesima dell'approvazione della Pia Società aveva detto al nostro Venerabile: « Bisogna che facciate presto a condurre a termine anche l'approvazione delle Costituzioni; io sono informato di tutto, conosco il vostro scopo e vi sosterrò in ogni maniera ».

Perciò Don Bosco non desisteva dal richiederne l'approvazione, dando tutte le possibili spiegazioni e temperando quelle disposizioni che non intaccavano le basi specifiche del suo Istituto. Egli si teneva sicuro che la Madonna, come aveva già fatto approvare la Società dagli stessi nolenti, così a tempo opportuno avrebbe fatto dare pure l'approvazione delle Costituzioni. Nel 1874 pubblicò a Roma un opuscolo sulla sua Pia Società, che diffuse tra i membri più influenti delle Sacre Congregazioni; scrisse una risposta alle più gravi obiezioni che gli si facevano; estese un'esposizione sommaria dei motivi che l'inducevano ad insistere per la definitiva approvazione, ed infine invitò tutti i suoi figli ad implorare i lumi dello Spirito Santo, fissando tre giorni di digiuno per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e un triduo di speciali preghiere in tutte le Case nei giorni precedenti le adunanze nelle quali si doveva discutere dell'approvazione.....

La Congregazione dei quattro Cardinali deputati ne discusse a lungo in due sessioni; infine tutti convennero per l'approvazione decennale ad experimentum, e tre anche per la definitiva. La sera del 3 aprile il Segretario Mons. Vitelleschi riferì l'esito al Santo Padre, il quale aggiungendo il suo voto ai tre favorevoli ordinò che si stendesse il decreto d'approvazione definitiva. La Madonna aveva compiuto il miracolo di cui il nostro Ven. Padre da anni

l'andava supplicando e la faceva supplicare dai suoi figli con sempre crescente ardore e confidenza.

« Questo fatto (così scriveva Don Bosco nell'esortazione premessa alle Costituzioni in data 15 agosto 1875), deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibili i giudizi del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate ».

10. *Il nostro Ven. Padre, figli carissimi, aveva ben ragione di chiamare questo fatto uno dei più gloriosi per la nostra Società, anche perchè con l'approvazione delle sue Costituzioni venivano definitivamente sanzionate quei principii nuovi di modernità che egli era stato ispirato di mettere a base di tutto il suo Istituto, che sono il nostro più prezioso patrimonio, e che l'angelico Pio IX aveva magnificamente intuito e poi riassunto due anni appresso con le memorabili parole dette a Don Bosco in un'udienza accordatagli nella sua stessa camera da letto il 21 gennaio del 1877: « Io credo di svelarvi un mistero; — diceva il Papa — io sono certo che la vostra Congregazione sia stata suscitata dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio; sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è nuova nella Chiesa, perchè di genere nuovo, perchè venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare; che abbia voto di povertà ed insieme possedere; che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai giorni nostri, e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita affinchè nel mondo, che secondo l'espressione del Vangelo in maligno positus est, si desse gloria a Dio. Fu istituita perchè si veggia e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù Cristo ai suoi tempi: Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei coadiutori e dei Cooperatori, infino a tanto che*

cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e castità ».

Queste fatidiche parole del Vicario di Gesù Cristo sono un'altra magnifica sanzione delle nostre Costituzioni e la prova indubbia che la mano di Dio è quella che ne ha guidato la redazione primitiva e che ha confortato Don Bosco nelle difficoltà d'ogni genere ch'ebbe a sostenere per farle approvare.

11. Un altro rilievo. La predizione di Pio IX sull'incremento meraviglioso e duraturo della nostra Società trova ancora la sua naturale spiegazione nelle Costituzioni, le quali non sono altro che la pietra angolare della Società, e praticate fedelmente non cesseranno mai di produrre i frutti più abbondanti. Il nostro Venerabile in un sogno, avuto il terzo anno dopo l'approvazione delle Costituzioni (settembre 1876), viene fatto salire sopra un gran macigno situato in mezzo ad un piano sterminato. Di lassù gli è dato osservare la vastità del campo, come se occupasse tutta la terra, e in essa una sterminata moltitudine di gente che cresceva continuamente. Nelle prime file vedeva tanti Salesiani che conosceva, con numerose, vivaci squadre giovanili; poi altri con altre squadre, poi ancora altri e altri che più non conosceva e più non poteva distinguere. Vide popoli svariatissimi, dalle più strane fogge di vestire: e dappertutto vedeva Salesiani che conosceva nelle prime file, e non più nelle successive.

Mentre D. Bosco fissava estatico il meraviglioso quadro, si sentì a dire: « Questo è il campo, la vigna che i Salesiani devono lavorare. Molti lavorano già e tu li conosci: l'orizzonte s'allarga a vista d'occhio di gente che tu non conosci ancora, e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma nei futuri i Salesiani lavoreranno il proprio campo..... Questo incremento meraviglioso e duraturo si otterrà solo con il lavoro e la temperanza. Sì, il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana! ».

Ora, miei cari, nel gran macigno del sogno non possiamo forse veder raffigurate le Costituzioni, dalla fedele osservanza delle quali la nostra Società ripete tutta la sua meravigliosa e duratura espansione mondiale? Non è forse impresso in esse il nostro stemma, la nostra parola d'ordine e il nostro distintivo: Lavoro e temperanza? I primi 50 anni della loro regolare osservanza da parte

degli esemplari confratelli che ci hanno preceduto, non ci dicono la realtà dello sviluppo stragrande che la nostra Società ha già raggiunto in questo periodo di tempo che D. Bosco aveva contemplato nelle prime file del sogno?

All'approvazione delle Costituzioni, poche le Case, esiguo il numero dei confratelli e giovani; ma da quel punto il campo si è allargato a vista d'occhio: le Case si sono moltiplicate, le tre animose centurie dei Salesiani d'allora che dirigevano alcune migliaia di giovani, sono divenute poco per volta un esercito compatto di oltre cinque mila, che raccolgono ed educano centinaia di migliaia di giovani. Questo miracolo, o miei cari, è certo del Signore, ma per mezzo delle Costituzioni ispirate a D. Bosco e da lui lasciate come sacro testamento per tutta la nostra Società.

12. Da quanto sono venuto dicendo finora, o miei cari, non vi sarà difficile concludere che il nostro Ven. Fondatore ha vissuto tutta la sua vita, prima nella elaborazione, poi nello studio e nella pratica delle Costituzioni.

La speciale vocazione che il Signore gli aveva dato di Fondatore di una nuova Società religiosa, gli aveva infuso, sto per dire, l'idea madre di esse, idea che restò latente fino all'inizio della sua vita sacerdotale: quindi cominciò a mandare i suoi primi raggi nella vita pratica e nel Regolamento degli Oratori Festivi, per diventare sempre più chiara nelle norme precise e minute con le quali reggeva i giovani del suo primo Ospizio di Valdocco. Ma quella luce era veduta da pochi, perchè si confondeva dapprima con lo splendore dell'apostolato per la gioventù povera e abbandonata: però D. Bosco ora con uno sguardo, ora con una sua parolina e ora con altre industrie, inattese, soavi e quasi impercettibili, sapeva far convergere su di essa l'attenzione di quelli che gli parevano atti a comprenderla; e poi dolcemente l'invitava ad aiutarlo nel far del bene ad altri giovani, accettando alcune semplici regole di vita comune.

In tal modo D. Bosco visse praticamente le sue Costituzioni insieme coi suoi primi figli per ben trent'anni, correggendo, modificando, migliorando e anche scartando gli articoli ch'egli aveva segnati sul suo manoscritto e che alla prova gli erano sembrati non udatti o di poca utilità. Non dimentichiamo, o cari, che la luce di questo lavoro gli veniva dall'alto; e che perciò quelle mo-

dificazioni non intaccavano affatto i punti fondamentali su cui doveva basarsi la sua Congregazione.

Non altrimenti doveva accadere dopo l'approvazione. Le sue Costituzioni erano state la luce, raffigurata nel candido alone o cerchio luminoso, apparso sopra la sua cameretta, il giorno del suo arrivo a Valdocco (16 aprile 1874). Il cielo era sereno, e mentre i giovani applaudivano il buon Padre che usciva dalla sacrestia dopo aver celebrato la S. Messa, videro in alto un cerchio luminoso, dentro il quale se ne scorgeva un altro di varii colori, come un'iride graziosissima. Tutti i giovani erano estatici a contemplare il singolare fenomeno, che durò circa un quarto d'ora. Al dopo pranzo la bianca iride comparve di nuovo, ma in tale proporzione che pareva racchiudere l'Oratorio, quasi a significare che d'allora in poi le Costituzioni approvate sarebbero state luce sempre bella e varia per tutta la Congregazione. La nostra Società doveva sapere adattarsi, nello svolgimento della propria azione benefica, alle necessità dei tempi, alle consuetudini dei luoghi: doveva essere progressivamente sempre nuova e moderna, pur conservando la sua particolare fisionomia di educatrice della gioventù mediante il sistema preventivo basato sulla dolcezza e sulla bontà paterna: ecco perchè dentro il cerchio luminoso, apparso sopra all'Oratorio, se ne scorgeva un altro di varii colori. Le nostre Costituzioni, modificando a quando a quando i colori delle linee secondarie, non solo non perderanno la loro luce primitiva, ma diverranno sempre più feconde di bene.

13. Perciò non credo errare dicendo che la storia dei primi 50 anni di vita legale delle nostre Costituzioni è stata continuamente irradiata da questa luce, varia sì, ma crescente ognora in più vividi splendori. Durante i primi 14 anni, vivente ancora il Venerabile Padre, si studiò in quattro Capitoli generali di tutti i direttori, l'interpretazione genuina delle Costituzioni, attingendo dalle parole e dal cuore di D. Bosco quelle deliberazioni che sembravano più convenienti a conservarne lo spirito e ad applicarle meglio ai crescenti bisogni della Società. La presenza e gli ammaestramenti del Fondatore danno alla materia trattata e alle deliberazioni prese in quei Capitoli un valore unico: in esse venne posta la base di tutti i Regolamenti speciali delle varie cariche superiori e locali, dal Rettore Maggiore all'Ispettore e al Direttore: in esse troviamo

la vita comune, le pratiche di pietà, la moralità, gli studi e l'economia secondo la tradizione più autentica del pensiero di D. Bosco.

Quanta larghezza di vedute e di interpretazioni! Quante modificazioni accennate e iniziate per dare alla sua opera l'espansione che i tempi nuovi reclamavano! E tuttavia nulla che sapesse di mutamento e di contraddizione alle Costituzioni! Il Venerabile Fondatore era la luce, e illuminava anche con una sola parola! Ma egli insisteva soprattutto che i suoi figli praticassero le Costituzioni quali erano, senza punto pensare di migliorarle; era il consiglio di Pio IX e per lui era legge. Al Capo della prima spedizione dei suoi Missionari, consegna il libro delle Costituzioni, e questo suo atto lo vuole perpetuato nella fotografia. Quattro anni prima che volasse al Cielo diceva: « Molti vengono da me e mi dicono: - Sono tolto dalla tale e tal altra occupazione e mandato a questo o a quel collegio, lontano dalle sue cure paterne: ho bisogno di un ricordo. - Io dò loro quello che credo più opportuno; ma credetemi, figliuoli miei, osservate le nostre Regole! ecco il più grande e caro ricordo che questo povero e vecchio padre vi può lasciare! ». Nelle notti precedenti aveva assistito in sogno a un congresso di diavoli intenti a cercare il mezzo più efficace per distruggere la sua Società, e tutti avevano convenuto essere quello di indurre i soci alla trasgressione delle Regole! Di quei giorni scrisse su un suo libretto di memorie: « La nostra Congregazione ha davanti a sè un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le Regole ».

Le non poche volte che ebbi la fortuna d'intrattenermi familiarmente col nostro santo Fondatore, ricordo che la fedeltà alle Costituzioni era il suo argomento favorito: negli ultimi anni non sembrava respirasse più altro che le Regole!

14. La larghezza di vedute e d'interpretazione delle Costituzioni, unita alla più fedele osservanza di esse, passò, alla morte del Padre, nel suo Successore Don Rua, che è stato anche il suo più perfetto imitatore. Nei lunghi 22 anni del suo Rettorato, anch'egli non fece che ripetere e gridare in tutti i toni: osserviamo le nostre Costituzioni! Stiamo attaccati ad esse! Nelle sue lettere circolari, come pure in quelle intime, personali, pare si sia fatto uno studio d'inserire sempre qualche richiamo all'osservanza delle Costituzioni.

Dice che sono uscite dal cuore di Don Bosco, che la Chiesa le ha approvate, e che perciò devono essere la nostra guida, la nostra difesa in ogni pericolo o dubbio o difficoltà; le chiama il libro della vita, la speranza della salute, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, il patto della nostra alleanza con Dio; inculca che siano poste sulla nostra persona come misura per conoscere il grado di virtù a cui siamo arrivati, e se siamo veri figli di Don Bosco, perchè le Costituzioni sono in sostanza quell'insieme d'idee e di tendenze, quella maniera di pensare e di fare che forma lo spirito proprio della nostra Congregazione. *Ma d'altra parte fu pure sotto il suo governo che si vide la necessità d'innestare definitivamente nelle Costituzioni le norme precise per la convocazione del Capitolo Generale (fissandolo ogni 6 anni e determinando quali confratelli dovessero prendervi parte), e per la creazione delle Ispettorie.*

Tutto questo lavoro fu compiuto nel 1904 dal X Capitolo Generale, il quale aveva divise le sue deliberazioni in due categorie: « nell'una erano compresi gli articoli organici, quelli cioè che l'assemblea aveva giudicato necessari a completare le nostre Costituzioni e a darne un'autentica interpretazione, in questi tempi in cui ormai la nostra Pia Società si è svolta in tutte le sue parti ed organizzata colla maggior esattezza possibile in conformità alle prescrizioni della Chiesa ed allo spirito del nostro indimenticabile Padre Don Bosco. Queste deliberazioni perciò saranno come altrettanti articoli delle nostre Costituzioni. L'altra abbracciava le deliberazioni aventi carattere direttivo e disciplinare, ossia quanto l'esperienza di oltre trent'anni ha suggerito per conservare tra noi lo spirito del Fondatore e far progredire sempre meglio la nostra Pia Società nella perfezione dei suoi membri e nel buon andamento delle sue opere ». Così D. Rua nella circolare con cui comunicava l'approvazione data a queste due categorie di deliberazioni dalla Sacra Congregazione dei VV. e RR. con decreto 1° settembre 1905.

Solo chi ha vissuto accanto a questo nostro Padre e Serro di Dio in quegli anni, può farsi un'idea delle fatiche e delle pene da lui sofferte per dare alle nostre Costituzioni tutta l'ampiezza che richiedevano le mutate condizioni delle cose, senza però introdurre cambiamenti sostanziali. Aveva perciò ragione di godere

dell'esito di quella adunanza e dell'approvazione ottenuta: « I lavori del X Cap. Gen. hanno così avuto il loro pieno successo e completo coronamento. Questo fatto deve essere da noi salutato, starei per dire, con non minor entusiasmo di quello importantissimo delle Costituzioni, poichè, mentre ci assicura che nell'osservare le prese deliberazioni noi ci appoggiamo a base stabile e sicura, ci dice ancora che in nulla ci siamo allontanati dallo spirito del Fondatore e della Chiesa... La mia gioia sarà compita se voi accoglierete con buone disposizioni le deliberazioni prese. Esse più che ogni altra cosa gioveranno a procurare alla nostra Pia Società ciò che forma l'essenza d'ogni ben governata Congregazione religiosa, cioè l'unione degli affetti, l'unione dei giudizi, l'unione delle volontà... ».

La vita di questo nostro gran Padre ci dirà tutto l'amore da lui nutrito per le nostre Costituzioni e la gran parte ch'egli ebbe nel progressivo perfezionamento di esse secondo le necessità e le opportunità della Società e al fine di renderlu realmente fattiva di maggior bene. Anche di Don Rua possiamo dire che è stato la regola vivente durante tutta la sua vita, mortificata e santa.

15. Le deliberazioni organiche del X Capitolo Generale, divenute con l'approvazione della S. Chiesa altrettanti nuovi articoli, avevano dato alle nostre Costituzioni la larghezza e l'elasticità necessarie per il buon governo della Pia Società, che fioriva di giorno in giorno nel numero dei soci ed in nuove opere di bene per la gioventù. Occorreva solo più applicare gradatamente le Regole che riguardavano l'organismo vitale della Congregazione, fare praticare dai soci le Regole individuali, spontaneamente e per sincero amore a Don Bosco.

Questo fu il lavoro assiduo di Don Rua negli ultimi sei anni di sua vita; e questo fu pure il programma del Successore di lui il compianto Don Albera. « Consideriamo, scriveva nella sua prima circolare, quale patrimonio di famiglia le nostre Costituzioni, che sono la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione, e pratichiamole scrupolosamente. Senza l'osservanza delle nostre Regole non possiamo esser veri religiosi, nè veri figli del Ven. D. Bosco. Mettiamoci in guardia contro la smania di riforma ch'egli considerava a ragione qual verme roditore del vero spirito salesiano... Guai al religioso che viola le

sue Costituzioni, che non le stima e le disprezza! Il demonio avrà ben presto rovinato una famiglia religiosa, qualora gli venga fatto d'ispirare ai soci il disprezzo delle Costituzioni e farle considerare come un ammasso di arvisi e consigli arbitrari, di cui ciascuno può prendere o lasciare come gli talenta. Le nostre Costituzioni sono il midollo dello spirito di D. Bosco, la sua più preziosa reliquia, un vero programma che ha tracciato ai suoi figli per continuare tra la gioventù le opere sue benefiche... ».

Ma Don Albera esigea inoltre che l'osservanza delle Costituzioni fosse vivificata dall'imitazione assidua di quanto ha fatto il nostro buon Padre perchè se ci accontentassimo dell'osservanza legale degli articoli, riusciremmo bensì a plasmare un bel corpo, ma senz'anima. Per lui l'osservanza delle Costituzioni doveva essere imperniata nel dovere di crescere ogni giorno nella nostra perfezione e nella cura di ricopiare lo spirito di vita interiore del nostro Venerabile. Tutte le sue preziose lettere circolari miravano a questo fine.

Così le nostre Costituzioni, vivificate dagli esempi del Venerabile Fondatore e dalla pratica dello spirito di pietà, diedero i frutti più consolanti, anche durante i luttuosissimi avvenimenti che allora desolavano popoli e nazioni, e minacciavano ogni rovina materiale e morale agl'Istituti religiosi di educazione, con la forzata sottrazione della miglior parte del loro personale a causa della guerra micidiale.

Frattanto, promulgato dal Papa Benedetto XV il nuovo Codice di Diritto Canonico e il decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi in data 26 giugno 1918, i Superiori della nostra Società si diedero premura di rivedere le Costituzioni in conformità del Canone 489 del Decreto suddetto, limitandosi però a ritoccare solo quelle cose che non s'accordavano con le prescrizioni del Diritto Canonico. Questa nuova revisione delle nostre Costituzioni, nella quale, per ragioni di indole pratica, si credette conveniente intercalare le deliberazioni organiche sopra menzionate agli articoli delle Costituzioni originarie lasciate da Don Bosco, venne approvata dalla S. Sede in data 19 luglio 1921. Ora mentre si faceva questa revisione, imposta dall'Autorità Ecclesiastica, i Superiori Maggiori videro che sarebbe stato necessario un ulteriore lavoro sulle Costituzioni, e precisamente: 1° coordinare

tutto il materiale in capitoli in base alle divisioni primitive, ma con le mutazioni richieste dallo sviluppo della Società e dal sistema di governo dovutosi introdurre in seguito alla creazione delle Ispettorie; 2° disporre in ordine logico e collegare nuovamente tra loro, gli articoli dei singoli capi; 3° togliere le ripetizioni, o sopprimendole, o fondendo insieme gli articoli che le contenessero; 4° fare le opportune correzioni per rendere gli articoli più conformi, anche nella dicitura, al Codice di Diritto Canonico; 5° adattare al sistema odierno i pochi articoli ancora riflettenti uno stato di cose ormai superato; 6° ma in tutto ciò non mutare affatto nè il pensiero nè lo spirito delle Costituzioni.

Il XII Capitolo Generale radunatosi in Valdocco nel 1922 deliberò che si facesse il lavoro in conformità dei sei punti accennati sopra. La redazione del testo definitivo, eseguita con la maggior diligenza possibile, costò circa due anni di lavoro intenso e continuato all'apposita Commissione e al Capitolo Superiore, che vi prese parte attiva; infine il testo fu presentato alla S. Sede per l'approvazione. Il Santo Padre Pio XI il 19 giugno 1923 si degnò approvare e confermare nuovamente con la sua autorità apostolica le nostre Costituzioni già prima approvate dai Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV, ed ora conformate alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, redatte in nuova forma e secondo le deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale, ed emendate d'ufficio; ingiungendo nello stesso tempo a tutti i singoli soci di osservarle fedelmente.

16. Ed ora è con somma gioia dell'animo mio che vi presento, o figli carissimi, questo nuovo testo delle nostre Costituzioni già pubblicato negli Atti del Capitolo Superiore. Dal testè compiuto coordinamento col nuovo Codice di Diritto Canonico le nostre Costituzioni non subirono radicali mutamenti, ma solo mutazioni chiarificatrici che fanno pensare alla prima redazione delle Regole fatta da D. Bosco, perchè egli voleva già fin d'allora alludere a tali cose, ma erano reputate novità. Studiandole bene vedremo D. Bosco rivivere in ogni loro parte con le sue parole, col suo esempio, con la sua santità, perchè, come abbiamo visto più sopra, le Costituzioni sono la voce, il cuore, lo spirito, la vita di Don Bosco! Volute, approvate, benedette dal Vicario di Gesù Cristo nella persona di Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV,

Pio XI, esse ci assicurano che è pure la volontà di Dio che noi facciamo osservandole fedelmente.

Queste Costituzioni governano e regolano da 50 anni la nostra Società che, sorta dal nulla qui in Valdocco, moltiplicò le sue tende e si estese per tutto il mondo, in Europa, in America, in Asia, in Africa e in Oceania. In questi giorni mi scrivevano che nelle Indie, a Bombay, a Calcutta, i giornali spiegano, fanno conoscere l'Opera nostra ed assicurano che è l'opera dei tempi. Quello che l'Opera nostra sta facendo nell'Assam si vuole in tutte le Indie. Tutti sentono l'opportunità dell'opera, i vantaggi dell'educazione nuova per la gioventù, lo spirito semplice e pratico che può trasformare il mondo.

Queste Costituzioni in 50 anni hanno già salvate centinaia di migliaia di giovani; ce lo dicono le associazioni degli ex-allievi che sorgono in tutti i paesi e formano un esercito magnifico, unito nello spirito salesiano, sempre giovanilmente pronto a tutte le opere del bene. Queste Costituzioni hanno già santificato tanti e tanti confratelli: basta ricordare Don Rua, D. Beltrami, D. Czartoryski, Savio Domenico, Maria Mazzarello. tutti col processo della loro beatificazione in corso; e con questi quanti altri ci hanno lasciati esempi di luminosa santità che noi ricordiamo con somma venerazione, come D. Bonetti, D. Belmonte, D. Sala, D. Durando, D. Lazzerò, D. Rocca, D. Bertello, D. Lemoyne, D. Cerruti, D. Bretto, Mons. Fagnano, Mons. Costamagna, Mons. Marengo, e, primo fra tutti, l'indimenticabile mio predecessore D. Albera.

Nella maggior parte delle lettere necrologiche dei nostri Confratelli già passati all'eternità ho notato che, richiesti di ciò che più li consolava in punto di morte, quasi tutti rispondevano: l'osservanza delle Costituzioni! Perciò il vero Salesiano ama le sue Costituzioni, le tiene sempre davanti, le medita, le pratica a costo di qualunque sacrificio.

17. *Ma, miei cari figli, le Costituzioni hanno le loro spiegazioni nei Regolamenti. Il primo di questi è stato quello dell'Oratorio primitivo. Don Bosco pose fin da principio tutta la cura per redigerlo, spiegarlo, farlo praticare dai suoi giovani: di guisa che questo Regolamento può dirsi la base degli altri, un chiaro preludio delle Costituzioni. Fondata e approvata la Pia Società con le sue Costi-*

tuzioni, il Ven. Padre stabilì i Capitoli Generali ogni tre anni al fine di mettere un po' per volta nei Regolamenti — che bisognava formare per l'uguaglianza del metodo nei varii uffici direttivi, amministrativi e scolastici della Società — l'esperienza personale dei singoli direttori. Il codice immutabile delle nostre Costituzioni trova perciò nei Regolamenti la sua genuina interpretazione per l'applicazione minuta dei singoli articoli. Quasi tutti questi Regolamenti speciali, e cioè quelli per i Capitoli Generali, per le elezioni dei Superiori Maggiori, di ciascun membro del Capitolo Superiore, dell'Ispettore, del Direttore, ecc., furono compilati nei primi Capitoli Generali sotto la guida di D. Bosco medesimo.

In seguito nei successivi Capitoli Generali vennero aumentati, temperati, modificati, secondo il lavoro, la missione, i tempi e le circostanze, la qual cosa cominciò a generare qualche incertezza nell'applicazione. Per ovviare a questo inconveniente il VI Capitolo Generale decise di coordinare le proprie deliberazioni con quelle dei Capitoli precedenti, per avere « una norma comune nell'osservanza delle nostre sante Costituzioni e nel modo di comportarci nelle varie circostanze della vita ». Compiuto questo lavoro, nel 1894 furono ristampate le Costituzioni con le deliberazioni dei primi 6 Capitoli Generali, ordinate in Distinzioni e in Regolamenti da cui si eliminarono le cose prima approvate ad experimentum, ma non adottate definitivamente, il VII Capitolo Generale propose di nuovo varii regolamenti ad experimentum. « Mi sta a cuore, così dice D. Rua, che tutti poniate cura di studiarli, di praticarli e di farli praticare bene, tali quali sono, ed intanto notare le difficoltà che si incontrano nella pratica, affinché si possano a suo tempo modificare a dovere e approvare poi definitivamente ». Nel IX Capitolo Generale venne costituita una speciale Commissione per coordinare nei varii Regolamenti le deliberazioni precedenti. Questa Commissione presentava il lavoro abbozzato al X Capitolo Generale, il quale ordinò in 110 articoli detti organici, le deliberazioni che l'assemblea aveva giudicato necessarie a completare le Costituzioni, a darne l'autorevole interpretazione, e le altre deliberazioni rimise invece ai Regolamenti, e tutto sottopose all'approvazione della S. Sede che fu concessa con apposito decreto del 1° settembre 1905. Le deliberazioni direttive e disciplinari furono poi rimesse alla Commissione perchè le distribuisse nei vari Regolamenti.

Ma il lavoro si trovò più astruso, più difficile e più lungo di quanto non sembrasse nell'idearlo. Perciò l'XI Capitolo Generale (il primo dopo la morte di Don Rua) diede incarico al Capitolo Superiore di riordinare definitivamente i Regolamenti in modo più logico in relazione ai vari argomenti, eliminando tutto quello che fosse ritenuto inutile od ingombrante, e introducendovi le necessarie modificazioni e aggiunte. Fedeli a queste norme direttive, coll'occhio rivolto al Codice di Diritto Canonico, alle nostre Costituzioni, alla vita del nostro Ven. Padre, tenendo conto delle osservazioni inviate dagli Ispettori e confratelli di tutte le Ispettorie, i Superiori Maggiori nel redigere i vari Regolamenti ebbero cura che contenessero solo quanto si riferisce a tutte le Case della nostra Società, limitandosi agli articoli di natura precettiva o direttiva, evitando quelli già contenuti nelle nostre Costituzioni. Questo lavoro intrattenne per molti mesi il Capitolo Superiore; e nessun articolo fu deliberato prima di aver ottenuto il consenso e l'approvazione unanime dei Capitolari.

18. Ed ora, miei carissimi figli, vi presento questi Regolamenti uniti al volumetto delle Costituzioni, affinchè d'ora innanzi siano la norma pratica della vita salesiana. Ciascuno perciò si sforzi di osservarli esattamente. Nel riordinarli e prepararli si mirò a uniformare la vita pratica della nostra Società alle idee, ai principii e allo spirito di Don Bosco, tenendo conto delle diversità di climi, di costumi, di necessità locali, ed evitando le prescrizioni che non avrebbero potuto essere osservate da tutti. Essi sono quindi per tutti i Salesiani senza distinzione di persone e di luoghi, e si devono osservare come la santa Regola: non dimenticate mai che tutta la nostra forza sta nell'unità di questa vita.

Che se qualcuno per osservarli dovesse fare dei sacrifici, si richiami alla memoria quelli sostenuti dal nostro Ven. Padre, e vedrà subito che i suoi propri sacrifici al confronto sono rose e fiori. Oh! il nostro caro Padre ha sacrificato tutti i suoi gusti e le sue comodità per far del bene ai giovani e salvar le anime. Chi non ricorda come visse poveramente, come si sottomise ai Superiori, come mortificò il suo corpo per conservarsi puro e pura far risplendere tutta la sua opera! Tutta la sua vita è stata una catena ininterrotta di sacrifici, anzi una sola mortificazione, dalla fanciullezza fino all'ultimo respiro, quantunque la giovialità del suo carattere e la semplicità

con ciò faceva anche le cose più gravose, non lo lasciassero tanto apparire.

L'incantevole pergolato, fiancheggiato e coperto anche sul suolo da meravigliosi rosai in piena fioritura, è l'immagine vera della nostra Società in mezzo al mondo. La gente, vedendo che siamo sempre allegri, sempre sorridenti, sempre pieni di vita e di nuove iniziative, esclama: Oh! ai Salesiani tutto va bene; essi camminano sulle rose! Ma la gente non vede le spine pungenti che li trafiggono e li straziano giorno e notte! Le nostre Costituzioni e i nostri Regolamenti a primo aspetto appaiono facili, attraenti, e la loro osservanza come un camminare sulle rose: ma nel praticarle si trova tale un cilizio di spine pungenti, che ci vuole un coraggio e una generosità a tutta prova per esservi costantemente fedeli. Chi si prende cura della gioventù deve camminare in mezzo alle rose della più ardente carità, ma ricordi che sotto vi sono le spine delle affezioni sensibili, delle simpatie e antipatie, degli ostacoli, dei patimenti, dei dispiaceri che gli imporranno una mortificazione superiore a qualsiasi altra. Però dalle Costituzioni e dai Regolamenti spira anche un'aura di soprannaturale che guarisce come per incanto le punture delle spine e ridona nuove forze, sì che l'incessante lavoro in mezzo alla gioventù diviene gioia soavissima, rende leggero ogni sacrificio, e ci assicura altresì che andiamo dietro N. S. Gesù Cristo che ci precede portando la sua croce.

Ci sia dunque caro, sommamente caro il nostro « libro della vita », che vorrei vi fosse consegnato nella sua veste nuova proprio il giorno giubilare della sua approvazione, od almeno durante quest'anno!

19. Ma perchè questo giubileo rinvigorisca la nostra vita religiosa e produca quei frutti che si attendeva il nostro Ven. Padre e che si attende tuttora la Chiesa dall'osservanza delle nostre Costituzioni, credo bene di farvi qui alcune prescrizioni e raccomandazioni:

1° Nei giorni 31 marzo, 1 e 2 aprile si faccia in tutte le Case un triduo di preghiere e pratiche speciali. Può consistere nel dare maggior solennità alla messa della comunità e alla benedizione della sera, alle quali si faranno partecipare anche tutti gli alunni. Spetta al Direttore disporre le cose in modo che il triduo riesca

proprio solenne; e perchè gli alunni vi prendano parte volentieri, li informi a tempo del cinquantenario avvenimento, che tanto rallegra la Società Salesiana. Parli loro col cuore di D. Bosco medesimo, facendo rilevare, con fatti ed episodi che può trovare facilmente nelle Memorie Biografiche, che le Costituzioni sono l'anima e la vita di questa Società di sacerdoti, chierici e coadiutori, che ha già fatto tanto bene alla gioventù e che ancor più ne farà in avvenire. Colga l'occasione di accennare alla bellezza della vita di chi si consacra all'educazione dei giovani: vita superiore ad ogni altra e fecondissima di frutti per il presente e di meriti per l'eternità.

Ma la parte del triduo più importante per noi deve consistere nel fare la meditazione e la lettura spirituale in comune sopra punti scelti dal Superiore. La lettura potrebbe essere fatta sulla prefazione premessa da D. Bosco medesimo alle nostre Costituzioni.

Il 3 aprile poi, giovedì, sia giorno di festa. Durante la mattinata i confratelli si radunino tutti in chiesa; e, cantato il Veni Creator, si abbiano una conferenza sul sogno di D. Bosco: L'Avvenire della Congregazione. Quindi uno per uno si accostino all'altare a ricevere la nuova edizione delle Costituzioni. Poi tutti assieme rinnovino i santi voti colla formola consueta. Nella serata vi sia l'Ora di Adorazione col Santissimo esposto, alla quale devono prendere parte i confratelli per ottenere da Nostro Signore Gesù Cristo la grazia di essere fedeli alle Costituzioni fino alla morte. Si chiuda col canto del Te Deum e con la Benedizione solenne, alla quale è bene intervengano pure gli alunni; ai più grandicelli anzi il Direttore può, se lo crede utile, anche permettere di prender parte all'Adorazione.

2° Nelle Case di formazione, oltre quanto sopra, si prepari una commemorazione od accademia solenne nella quale siano svolti questi o altri simili temi:

a) Dati storici sopra il lavoro e la preparazione delle nostre Costituzioni (Creazione, ispirazione, prime prove, consigli di dotti e santi personaggi, approvazioni, frutti, ecc.);

b) Commenti di capitoli ed articoli più importanti;

c) Le Costituzioni nei sogni del Ven. Padre;

d) Fiori di santità ch'esse hanno già fatto schiudere. Ogni

Casa può commemorare quei confratelli che si crede abbiano praticato meglio le Costituzioni. Dare la preferenza a quelli che avessero lavorato nella stessa Casa di formazione;

e) *Frutti di apostolato per la salvezza delle anime negli Oratori, nei Collegi, nelle Parrocchie, nelle Missioni, ottenuti col'osservanza delle Costituzioni;*

f) *Frutti di vocazioni sotto la bandiera del Sacro. Cuore, di Maria SS. Ausiliatrice e di Don Bosco;*

g) *Nelle Costituzioni c'è la mente, il cuore, la vita di D. Bosco.*

h) *La modernità delle Costituzioni del Ven. D. Bosco;*

i) *Il Papa e le nostre Costituzioni;*

l) *Mezzi per praticare la strenna di quest'anno, sia quella per i Salesiani, come quella per i giovani; e altri argomenti consimili.*

Queste commemorazioni accademiche, se ben preparate, possono avere un'influenza decisiva sulla vocazione di tanti giovani.

Dei migliori componimenti desidero che mi si mandi copia.

3° *Durante quest'anno, a cominciare dall'aprile, tutte le sere in refettorio si termini la lettura con cinque articoli delle Costituzioni o dei Regolamenti. Così si verrà a conoscere meglio la nostra vita e ci familiarizzeremo con la nuova dicitura.*

Ecco quanto mi pare opportuno raccomandare a tutta la Congregazione per celebrare con unità di spirito e di intenti il Giubileo d'Oro delle nostre Costituzioni.

Penso però che l'affetto dei Direttori e dei Confratelli di ciascuna Casa potrà suggerire nuove e più geniali interpretazioni delle presenti raccomandazioni, al fine di rendere più lieto e proficuo il fausto avvenimento.

20. *Un ultimo rilievo. Ho detto più sopra che le nostre Costituzioni erano già in germe nel primo sogno fatto dal nostro Padre, all'età di nove anni, cioè cento anni fa.*

In quest'anno perciò ricorre pure il centenario di questo sogno, che si può dire il programma di Don Bosco e della nostra Società: voi lo leggerete, lo mediterete e cercherete di praticare gli alti ammaestramenti pedagogici e morali che contiene (Memorie Biografiche, vol. I, pag. 120). In quel sogno il giovinetto Bosco vide la volontà di N. S. Gesù Cristo; vide la sua guida nella Vergine SS.; vide tutto il lavoro suo e nostro, e il modo di compierlo. Allora Maria SS. gli disse: « Renditi umile, forte e robusto, affinché

possa a suo tempo compiere la tua missione ». Ebbene, terminando questa circolare, io ricordo a voi, figli carissimi, la sanità del corpo di cui avete bisogno per lavorare e che vi desidero proprio di cuore, con la raccomandazione di usarvi tutti i riguardi necessari.

Ma poi vi ricordo il bisogno di essere forti, praticando quella virtù cardinale senza della quale nessuno arriverà ad essere buon Salesiano, perchè non c'è dubbio che bisogna vincere se stessi e molte difficoltà, che bisogna essere mortificati, e pronti al sacrificio per compiere tutto il nostro dovere fino all'ultimo respiro. Tutto questo poi non si otterrà senza l'umiltà vera, quella del cuore, quella che viene dal cuore di N. S. Gesù Cristo. Ecco quanto è necessario per osservare bene le Costituzioni e i Regolamenti.

Nel cuore di tutti noi è vivissimo il desiderio di veder presto il nostro caro Padre, che amò tanto il Signore e le creature, elevato agli onori degli altari. Continuate, cari figli, a pregare per questo fine, e soprattutto a mettere alla prova la potenza del suo speciale patrocinio, animando voi stessi e gli altri ad impetrare dal Signore le grazie più segnalate, anche i miracoli, unicamente per la sua mediazione.

Un Padre e un Padre tenerissimo qual era il nostro Don Bosco e qual è ancora più adesso in Cielo, può egli dare un rifiuto alle insistenze amorose dei suoi figli? No, per certo.

Ma non dimentichiamo mai che il mezzo più efficace per ottenere questa consolazione per noi e questo trionfo per la nostra Società, si è che viviamo tutti della vita che egli ci ha insegnato nelle Costituzioni, e di cui ci ha dato in se stesso l'esempio più vivo, più imitabile, più attraente e preclaro.

San Francesco di Sales, nostro glorioso Patrono, ci ottenga dal Signore che regni tra noi lo spirito suo di mansuetudine e di pace, che è pure lo spirito lasciatoci dal nostro Padre Don Bosco nelle sante Costituzioni, sì che abbiamo a praticarle soavemente, costantemente; e Maria Ausiliatrice rivolga sopra di noi, dal trono di grazia e di potenza dove la collocarono i suoi meriti, il suo sguardo materno e ci aiuti a corrispondere alla santa nostra vocazione.

Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI

Futura Salesianorum Societatem respicientia a Patre Nostro in Christo amatissimo D. Joanne Boseo die 21 Novembris 1881 hisce verbis exposita:

« *Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra. Amen.*

Ad ammaestramento della Pia Società Salesiana.

Il dieci Settembre anno corrente (1881), giorno che S. Chiesa consacra al glorioso Nome di Maria, i Salesiani raccolti in S. Benigno Canavese facevano gli Esercizi Spirituali. Nella notte del 10 all'11, mentre dormiva, la mente si trovò in una gran Sala splendidamente ornata. Mi sembrava di passeggiare coi Direttori delle nostre Case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne la vista. Datoci uno sguardo, senza parlare si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi. Egli era così vestito: Un ricco Manto a guisa di Mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come una fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: *Pia Salesianorum Societas anno 1881*, e sulla striscia d'essa fascia portava scritte queste parole: *Qualis esse debet*. Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario erano quelli che ci impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell'Augusto Personaggio. Tre di quei diamanti erano sul petto, ed era scritto sopra di uno *Fides*, sull'altro *Spes*, e *Charitas* su quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era sulla spalla destra, ed aveva scritto: *Labor*; sopra il quinto sulla spalla sinistra leggevasi: *Temperantia*. Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del Manto, ed erano così disposti: Uno, il più grosso e più folgoreggiante, stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto: *Obedientia*. Sul primo a destra leggevasi: *Votum Paupertatis*. Sul secondo più abbasso: *Praemium*. Nella sinistra sul più elevato era scritto: *Votum Castitatis*. Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale e mirandolo traeva ed attaccava lo sguardo come la calamita tira il ferro. Sul secondo a sinistra più abbasso stava scritto: *Ieiunium*. Tutti questi quattro ripiegavano i luminosi loro raggi verso il diamante del centro.

Dilucidazione. — Per non cagionare confusione è bene di notare che questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritte qua e colà varie sentenze:

Sulla *Fede* si elevavano le parole: *Sumite scutum Fidei, ut adversus insidias diaboli certare possitis*. Altro raggio aveva: *Fides sine Operibus mortua est: Non Auditores, sed Factores legis regnum Dei possidebunt*.

Sui raggi della *Speranza*: *Sperate in Domino, non in hominibus. Semper vestra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*.

Sui raggi della *Carità* eravi: *Alter alterius onera portate, si vultis adimplere legem meam. Diligite et diligemini. Sed diligite animas vestras, et Vestrorum. Devote Divinum Officium persolvatur; Missa attente celebretur; Sanctum Sanctorum peramanter visitetur*.

Sulla parola *Labor* eravi: *Remedium Concupiscentiae; Arma potens contra omnes insidias diaboli*.

Sulla *Temperanza*: *Si lignum tollis, ignis ertinguitur. Pactum constitue*

cum oculis tuis, cum gula, cum somno, ne huiusmodi inimici depraedentur animas vestras. Intemperantia et Castitas non possunt simul cohabitare.

Sui raggi dell'Obbedienza: *Totius Aedificii fundamentum, et Sanctitatis compendium.*

Sui raggi della Povertà: *Ipsorum est Regnum Coelorum. Divitiae sunt Spinae. Paupertas non verbis, sed corde et opere conficitur. Ipsa Coeli ianuam aperiet et introibit.*

Sui raggi della Castità: *Omnes virtutes veniunt pariter cum illa. Qui mundo sunt corde Dei arcana vident, et Deum ipsum videbunt.*

Sui raggi del Premio: *Si delectat magnitudo Praemiorum, non deterreat multitudo laborum. Qui mecum patitur, mecum gaudebit. Momentaneum est quod patimur in Terra, aeternum est quod delectabit in Coelo amicos meos.*

Sui raggi del Digiuno: *Arma potentissima adversus insidias inimici — Omnium Virtutum Custos — Omne genus daemoniorum per ipsum eiicietur.*

Un largo nastro a color di Rosa serviva d'orlo nella parte inferiore del Manto, e sopra questo nastro era scritto: *Argumentum Praedicationis — Mane, Meridie et Vespere — Colligite fragmenta Virtutum et magnum Sanctitatis Aedificium Vobis constituetis. Vae Vobis qui modica spernitis — Paulatim Vos decidetis.*

Fino allora i Direttori erano chi in piedi, chi ginocchioni; ma tutti attoniti e niuno parlava. A questo punto D. Rua come fuor di sè disse: Bisogna prendere nota per non dimenticare. Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga e non ha la matita. Io mi ricorderò, disse D. Durando. Io voglio notare, aggiunse D. Fagnano, e si pose a scrivere col gambo di una Rosa. Tutti miravano e comprendevano la scrittura. Quando D. Fagnano cessò di scrivere, D. Costamagna continuò a dettare così: *La Carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola colle parole e coi fatti.*

Mentre D. Fagnano scriveva scomparve la luce, e tutti ci trovammo in folte tenebre. Silenzio, disse D. Ghivarello, inginocchiamoci, preghiamo, e la luce verrà. D. Lasagna cominciò il *Veni Creator Spiritus*, poi il *De Profundis*, *Maria Auxilium Christianorum*, ecc., a cui tutti rispondemmo. Quando fu detto: *Ora pro Nobis*: riapparve una luce, che circondava un cartello su cui leggevasi: *Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur anno Salutis 1900.* Un istante dopo la luce divenne più viva, a segno che potevamo vederci e conoscerci a vicenda.

In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo il Personaggio di prima, ma con aspetto malinconico simile a Colui che comincia a piangere. Il suo Manto era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti.

Respicite, Egli ci disse, *et intelligite.* Ho veduto che i dieci diamanti erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto.

Pertanto al diamante della *Fides* erano sottentrati: *Somnum et Accidia.*

A *Spes* eravi: *Risus et Scurrilitas.*

A *Charitas*: *Negligentia in Divinis perficiendis — Amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi.*

A *Temperantia*: *Gula, et quorum Deus venter est.*

A *Labor*: *Somnum, Furtum, et Otiositas.*

Al posto dell'*Obedientia* eravi nient'altro che un guasto largo e profondo senza scritto.

A *Castitas*: *Concupiscentia Oculorum et Superbia vitae.*

A *Povertà* era succeduto: *Lectum, Habitus, Potus et Pecunia.*

A *Praemium: Pars nostra erunt quae sunt super terram.*

A *Ieiunium* eravi un guasto, ma niente di scritto.

A quella vista fummo tutti spaventati. D. Lasagna cadde svenuto, D. Cagliero divenne pallido come camicia, e appoggiandosi sopra di una sedia gridò: Possibile che le cose siano già a questo punto? D. Lazzerò e D. Guidazio stavano come fuori di sè, e si porsero la mano per non cadere. D. Francesca, il Conte Cays, D. Barberis e D. Leveratto erano quivi ginocchioni pregando con in mano la Corona del SS. Rosario.

In quel momento si fè intendere una cupa voce: *Quomodo mutatus est color optimus!* Ma all'oscurità succedette un fenomeno singolare. In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve tosto una luce vivissima, che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra lo sguardo, ma potemmo scorgere che era un avvenente Giovanetto vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento. Tutto attorno all'abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti. Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile si avanzò alquanto verso di noi, e ci indirizzò queste parole testuali:

« *Servi et instrumenta Dei Omnipotentis, attendite et intelligite. Confortamini et estote robusti. Quod vidistis et audistis sunt Coelestis Admonitio, quae nunc Vobis et Fratribus vestris facta est, animadvertite et intelligite sermonem.*

» *Iacula praevisa minus feriunt, et praeveniri possunt. Quot sunt verba signata, tot sint Argumenta Praedicationis.*

» *Indesinenter praedicate opportune et importune: Sed quae praedicatis constanter facite, adeo ut Opera vestra sint velut lux, quae sicuti tuta traditio ad Fratres et Filios vestros pertranseat de generatione in generationem.*

» *Attendite et intelligite: Estote Oculati in Tironibus acceptandis: Fortes in colendis: Prudentes in admittendis. Omnes probate; sed tantum quod bonum est tenete. Leves et Mobiles dimittite.*

» *Attendite et intelligite: Meditatio Matutina et Vespertina sit indesinenter de Observantia Constitutionum. Si haec feceritis numquam Vobis deficiet Omnipotentis Auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et Angelis, et tunc gloria vestra erit gloria Dei.*

» *Qui videbunt saeculum hoc exiens et alterum incipiens, ipsi dicent de Vobis: A Domino factum est istud; et est mirabile in oculis nostris. Tunc omnes Fratres vestri et Filii vestri una voce cantabunt: Non Nobis, Domine, non Nobis; sed Nomini tuo da gloriam ».*

Queste ultime parole furono cantate, ed alla voce di chi parlava si unì una moltitudine di altre voci così armoniose, sonore, che noi rimanemmo privi di sensi, e per non cadere svenuti, ci siamo uniti agli altri a cantare. Al momento che finì il canto si oscurò la luce. Allora mi svegliai, e mi accorsi che si faceva giorno.

Pro memoria. — Questo sogno durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia pel timore di dimenticarmene mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti, che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

Non mi fu possibile ricordar tutto: Tra le molte cose ho pur potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande Misericordia. La nostra Società

è benedetta dal Cielo, ma Egli vuole che Noi prestiamo l'Opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le Virtù e sopra i Vizi ivi notati; se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai nostri Fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo.

Ho potuto eziandio rilevare che ci sono imminenti molte spine, molte fatiche, cui terranno dietro grandi consolazioni. Circa il 1890 gran timore; circa il 1895 gran trionfo.

Maria, Auxilium Christianorum, Ora pro Nobis.

Il Prefetto.

1° Ho fatto spedire prima ed ultimamente agl'interessati precise norme circa il *materiale missionario* che, dalle nostre Missioni o quasi Missioni, si attende ormai ansiosamente a Torino. Raccomando vivamente di attenersi e di sollecitarne quanto più è possibile l'invio.

Si pensi che, spedita la roba, si richiederà ancora tempo per il trasporto, le pratiche doganali, il conveniente allestimento a Torino... prima che detto materiale possa proseguire pel Vaticano; e che sorgono già, sotto gli occhi del Santo Padre, i padiglioni destinati alla grande *Mostra Mondiale Missionaria*. Quindi procuri ognuno, per la parte che gli tocca, di compenetrarsi bene della grave responsabilità che pesa omai su tutta la Congregazione, e di non risparmiare nulla di quanto gli è possibile poichè il nostro contributo alla Mostra di Roma dovrà rappresentare la somma dell'opera di tutti.

L'inaugurazione è fissata all'apertura dell'*Anno Santo*, ossia per Dicembre del corrente anno 1924.

2° Chi avesse scritti o notizie edificanti del nostro compianto confratello Mons. Fagnano, farà bene a mandarli a Torino, per essere trasmessi al Confratello incaricato di scrivere un'ampia Biografia del nostro invitto Missionario.

3° La circolare riguardante le *Carte Geografiche dell'Opera di D. Bosco*, è diretta non soltanto alle Missioni, ma a tutte le nostre Case indistintamente; quindi da tutte attendo pronta risposta.

Il Consigliere Professionale.

Ai cari Confratelli coadiutori ricordo e raccomando la pratica dell'articolo 199 delle nostre sante Costituzioni (ultima edizione) ove si legge: « I soci coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero; ma tutti procurino di fuggire le novità proprie dei secolari ».

II.

COMUNICAZIONI E NOTE.

I.

Regolamenti della Società Salesiana.

REGOLAMENTO PER LE CASE.

PARTE PRIMA (1)

VITA RELIGIOSA

(*Costituzioni art. 1, 200, 201*).

SEZIONE PRIMA

Vita comune.

(*Costituzioni art. 12, 13, 33*).

CAPO I.

Vita esteriore.

(*Cost. art. 12, 13, 14, 15, 16, 32, 33, 187, 188, 197, 198, 199*).

1. — Ogni socio osservi esattamente l'orario della Casa in cui si trova e dell'ufficio che gli è assegnato. Uno speciale incaricato (che d'ordinario sarà il portinaio) dia con la campana i segnali per le diverse occupazioni della giornata; e vi sia chi svegli coloro che debbono alzarsi prima della levata comune.

(1) In testa alle singole parti, sezioni e capi sono citati gli articoli delle Costituzioni ed i libri ove si contengono disposizioni analoghe.

2. — Il vitto ordinario sarà a colazione caffè e latte; a pranzo e a cena, minestra, pane, vino (od altra bevanda del genere), più a pranzo due pietanze (di cui una di carne) e frutta o formaggio, e a cena una pietanza e frutta o formaggio. Il pane e la minestra siano a discrezione dei soci; le altre cose vengano distribuite a porzioni individuali, il vino (o altra bevanda) in misura discreta. La qualità e quantità dei cibi sia eguale per tutti, tranne il caso d'indisposizione o malattia. È però in facoltà degl'Ispettori d'introdurre nell'ordinario suddetto, previa intesa col Rettor Maggiore, le modificazioni richieste dai luoghi e dai tempi.

3. — Si aggiunga per tutti una pietanza o un dolce al vitto ordinario nelle seguenti feste e ricorrenze: Immacolata Concezione, Natale, San Francesco di Sales, S. Giuseppe, Pasqua, Pentecoste, Maria Ausiliatrice, S. Luigi Gonzaga, S. Cuore di Gesù, Assunzione di M. V.; festa del Patrono della Casa; chiusura degli Esercizi spirituali; onomastico del Rettor Maggiore; onomastico del

l'Ispettore nella Casa Ispettoriale, di ciascun Direttore nella propria Casa; ultimo giorno di Carnovale.

4. — Quando sono invitate persone degne di riguardo si può ancor aumentare l'ordinario secondo gli usi locali, sempre però nei limiti della povertà religiosa. Per tali invitati vi sia il piatto di servizio, cui parteciperanno anche l'Ispettore e il Direttore della Casa.

Solo il Direttore, o chi per esso, può fare inviti a pranzo.

5. — È vietato far uso di cibi o bevande fuori pasto, salvo prescrizione medica, ed è sempre vietato tenerne nella propria camera.

6. — La biancheria sia conservata in comune, e contrassegnata con le cifre S. F. (San Francesco); quella d'uso personale e gli abiti, portino il nome del socio a cui appartengono. Il corredo personale verrà determinato da ciascun Ispettore secondo gli usi e le esigenze della propria Ispettorìa.

7. — Ognuno da sè tenga in ordine ed assetto la persona e la camera. Il Direttore della Casa e coloro a cui sarà concesso per ragioni d'ufficio o d'infermità, potranno avere qualcuno incaricato della pulizia e assettamento della loro camera.

8. — Ai soci che non possono prendere parte alle passeggiate degli alunni è concesso, d'intesa col Direttore, di uscire a passeggio una volta alla settimana, in via ordinaria per la durata di due o tre ore circa; ma nessuno, per quanto è possibile, esca da solo. Per ogni altra uscita si richiede una ragione speciale e il permesso del Direttore.

9. — Non si permettono ai soci vacanze propriamente dette, nè viaggi di piacere. È però in facoltà dell'Ispettore di concedere qualche giorno di riposo, da passarsi in altra Casa Salesiana adatta da lui designata, a quei confratelli che, a suo giudizio, ne abbiano bisogno.

10. — Il solo Ispettore ha facoltà

di permettere ai soci di andare in famiglia, ma solo per gravi esigenze della medesima; e la permanenza non dovrà eccedere i quindici giorni.

11. — È vietato mettersi a letto dopo pranzo, salvo ragioni di salute.

12. — È vietato in modo assoluto il fumare. Il fiutare tabacco è tollerato, nei limiti da stabilirsi dal Superiore secondo il consiglio del medico.

13. — Sono vietati i giuochi delle carte.

14. — Le persone estranee all'Istituto, specialmente se di altro sesso, vengano di regola trattenute in parlatorio; se la necessità o la convenienza esige che siano introdotte nell'interno, siano accompagnate da qualcuno della casa.

15. — Ciascuna Ispettorìa ha il proprio Costumiere, cioè l'insieme delle disposizioni ad essa peculiari, stabilite direttamente dal Consiglio Ispettoriale, udito il parere dei Direttori, e approvate dal Rettor Maggiore.

Queste disposizioni riguardano specialmente l'ordinamento delle Case, la foggia e l'uso degli abiti, il corredo personale, il vitto comune (salvo quanto è prescritto all'art. 2), e quegli altri particolari provvedimenti che siano resi necessari dalle esigenze locali.

CAPO II.

Vita spirituale e Pratiche di pietà.

(Cost. art. 13, 14, 15, 195; tutto il capo XII. — Libro delle « Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane », ediz. 1921).

16. — I soci compiano in comune tutte le pratiche di pietà prescritte, nè se ne dispensino mai senza un esplicito permesso del Superiore. In ciò si segua fedelmente il manuale intitolato *Pratiche di pietà in uso nelle Ca-*

se Salesiane, edito per ordine del Rettor Maggiore, al quale soltanto è riservata ogni modificazione in proposito.

17. — Alla levata lo svegliatore o l'assistente dica ad alta voce: *Benedicamus Domino*; e tutti rispondano: *Deo gratias*. Poi ognuno faccia in privato il segno della Croce, offra il suo cuore a Dio dicendo: « Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », e si vesta con tutta modestia.

Le altre pratiche giornalieri sono: le preghiere del mattino e della sera, il Rosario, le preghiere prima e dopo la scuola, il lavoro o lo studio, il cibo; la meditazione, la S. Messa, la lettura spirituale.

18. — Si leggano a mensa: i Decreti della S. Sede che ci riguardano, le Costituzioni, i Regolamenti, gli Atti del Capitolo Superiore, le Lettere edificanti, il Bollettino Salesiano, le biografie di Don Bosco, di Salesiani defunti, di Santi o di altre persone che si siano segnalate nella Chiesa per virtù e meriti non comuni, specialmente se missionari ed educatori della gioventù. La lettura duri per un tempo notevole del pranzo e della cena, cominciando sempre con dieci versetti circa della S. Scrittura, e terminando a pranzo col Martirologio, e a cena col Necrologio Salesiano, seguiti dal *Tu autem Domine, miserere nobis*.

19. — Nelle domeniche e feste di precepto i soci intervengano anche alla seconda Messa con spiegazione del Vangelo, e al Vespro con predica e benedizione.

20. — Ogni mese si faccia l'Esercizio della Buona Morte; il pio esercizio del Primo Venerdì in onore del S. Cuore di Gesù; la commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice il giorno 24.

In occasione dell'Esercizio della Buona Morte si procuri un confessore straordinario; e ciascuno si scelga un Santo protettore per il mese.

21. — Le pratiche annuali sono: gli

Esercizi spirituali; la rinnovazione dei voti religiosi; la recita del Rosario intiero nella sera precedente la Commemorazione dei Defunti; il canto del *Te Deum* nell'ultimo o nel primo giorno dell'anno, secondo le prescrizioni dell'Ordinario del luogo; la rinnovazione solenne dei voti battesimali il 1° giorno dell'anno.

22. — Vi sono poi le pratiche proprie della vita di collegio, cioè: il triduo d'apertura dell'anno scolastico; la *Via Crucis* nei venerdì della Quaresima; le funzioni della Settimana Santa; il fioretto giornaliero nei mesi di Maria Ausiliatrice e di S. Giuseppe, e nelle novene del Natale e dell'Immacolata; le Sei Domeniche in preparazione alla festa di S. Luigi Gonzaga.

SEZIONE SECONDA

Dei Voti e delle Virtù religiose.

(*Costituzioni art. 12, 20, 21, 32, 34, 150, 157 (II), 159, 186, 195, 196*).

CAPO I.

Della povertà ed economia.

(*Cost. art. 12, 17, 18, 19, 22 e tutto il capo III*).

23. — Per regola generale non si conservi dalla Società alcun possesso di beni stabili all'infuori delle case d'abitazione e loro dipendenze, e dei terreni per le scuole agricole.

24. — Del testamento prescritto dall'art. 26 delle Costituzioni si facciano due copie, da tenersi rispettivamente dal socio e dal suo Ispettore.

25. — Ciascun socio, soprattutto se dovesse andare all'estero, passi procura legale subdelegabile per l'amministrazione delle proprie sostanze a persona scelta d'accordo coi Superiori.

26. — Se un socio, per eredità o in

altro modo, viene in possesso di sostanze di qualche rilievo, ne informi tosto l'Ispettore.

27. — Il socio cambiando casa può portar seco quei libri che a giudizio del Superiore gli occorrono strettamente per gli studi, per la scuola, e per il sacro ministero.

28. — Ognuno restituisca scrupolosamente i libri che riceve in prestito dalla Biblioteca della Casa, non appena ha terminato di consultarli o viene destinato ad altra Casa.

29. — Sono vietati, fuorchè per la chiesa, tutti gli oggetti di metallo prezioso o comunque di lusso; e quelli che sanno di vanità secolare.

30. — Non si spediscono lettere, pacchi o altro per posta o per ferrovia senza bisogno; e ogni volta che si può farlo senza inconvenienti, si riuniscano in una stessa busta le lettere aventi una stessa destinazione.

31. — Non si viaggi che per necessità e nel modo più economico, approfittando sempre delle riduzioni permanenti od occasionali. Il denaro che si riceve per il viaggio non si spenda in altro; al ritorno (o all'arrivo, se si tratta di trasloco) il socio renda conto delle spese fatte, e consegna il denaro avanzato.

32. — Pur tenendo i lumi accesi ovunque son necessari per la sorveglianza e per evitare disgrazie o altri inconvenienti, come nei dormitori, nei corridoi, per le scale, ecc., si vegli attentamente a non fare spreco di luce.

33. — Qualora si renda necessario, la casa abbia un locale per i materiali vecchi e nuovi da costruzione, i mobili fuori uso, gli utensili, e simili.

34. — Quanto agli abiti da uscita degli alunni (che non dovranno mai essere molto costosi) si procuri quell'uniformità che è possibile nei collegi di pari condizione, anche per evitare spese ai parenti nel caso di passaggio da un collegio a un altro. Per la neces-

saria distinzione può bastare la cifra e il berretto.

35. — I danni cagionati dagli alunni siano addebitati a chi n'è l'autore, o, se questo non si conosce, in parti eguali a tutti gli alunni. Per evitare tali danni si adottino gli opportuni provvedimenti quanto al genere dei giuochi e alla maniera di giocare.

CAPO II.

Della castità.

(*Costituzioni art. 12; Capo IV*).

36. — È vietato ammettere alla mensa comune persone d'altro sesso, introdurle nei dormitori e nelle camere da letto, impiegarle nelle infermerie. È lecito servirsi di Suore per la cucina, lavanderia e guardaroba, ma con le precauzioni e divisioni prescritte, e sempre d'intesa coll'Ispettore.

37. — In scuola, in studio, in ricreazione, il maestro o l'assistente non permetta agli alunni di accostarglisi troppo, non li tenga per mano, non li accarezzi; non si trattenga da solo o solo con alcuno di essi in luogo chiuso o appartato, nemmeno per le necessarie correzioni o avvisi; non li lasci entrare nella propria camera o cella, nè lui presente, nè lui assente.

38. — È vietato entrare nei dormitori e nelle camere o celle altrui, e trattenersi accanto a chi è in letto, se non per necessità o per dovere.

39. — I parlatorii e gli uffici, in cui si ricevono persone esterne o alunni interni, abbiano uscio o porta a vetrata, per modo che siano visibili dal di fuori.

40. — Non si permetta di andare a passare il tempo delle vacanze in casa dei parenti.

41. — Non si permetta, senza necessità, di uscir di casa, di far visite ai parenti o amici, di accettare in-

viti a refezioni o a festini, di recarsi a fiere, mercati o trattenimenti profani.

Durante i viaggi non si vada ad alberghi, eccettochè non si possa convenientemente fare in altro modo.

42. — Tranne il caso di necessità riconosciuta dal Direttore, è vietata a tutti indistintamente la lettura di ogni libro o scritto frivolo, sentimentale, romanzesco, non esclusi certi classici in edizioni non purgate.

CAPO III.

Dell'obbedienza.

(Cost. art. 12, 23; tutto il Capo V; art. 49, 52, 53, 189).

43. — Quando si riceve l'ordine di mutar casa o ufficio, si obbedisca senza alcun indugio, se non vi sono motivi che lo giustifichino.

44. — Il rendiconto prescritto dall'art. 48 delle Costituzioni sia fatto di regola in occasione dell'Esercizio di Buona Morte.

45. — Le pubblicazioni dei soci salesiani devono sempre essere presentate ai revisori stabiliti dagli Ispettori, non esclusi neppure gli articoli per giornali, periodici o riviste. Alla revisione ecclesiastica, quando dai Sacri Canonici è richiesta, si faccia sempre precedere quella dei revisori della Società. Queste regole valgono pure per le pubblicazioni di autori estranei, affidate alle nostre tipografie. È vietata ogni pubblicazione d'indole politica.

46. — Per qualunque bisogno, sia di vestiario, libri, cancelleria, come di vitto speciale, medicine o simili, nessuno si rivolga ad altri che al Superiore incaricato.

47. — Qualsiasi domanda alle Congregazioni Romane si faccia esclusivamente per il tramite del Capitolo Superiore.

SEZIONE TERZA

Disposizioni particolari.

CAPO I.

Per i Sacerdoti.

(Costituzioni art. 8, 12, 17, 151, 152, 153 (2ª parte), 168, 198).

48. — I sacerdoti si preparino con lo studio al ministero delle confessioni e della predicazione; e intervengano regolarmente ogni mese alla soluzione del caso di morale e di liturgia. Ma all'esame presso la Curia Diocesana per l'abilitazione al ministero delle confessioni non si presentino che dopo due anni dall'ordinazione sacerdotale.

49. — Nella predicazione si seguano le norme contenute nel Codice di Diritto Canonico e nelle Istruzioni della S. Sede.

50. — Ogni casa abbia una proporzionata biblioteca adatta per i sacerdoti e i chierici, un numero sufficiente di copie della Bibbia e del Catechismo *ad Parochos*, e qualche periodico ecclesiastico in cui vengano pubblicati i Decreti e le decisioni delle Congregazioni Romane.

CAPO II.

Per i Chierici.

(Costituzioni art. 2, 12, 17, 73, 78, 87, 164, 165, 166, 169, 177, 184).

51. — È prescritto pei chierici un triennio di tirocinio pratico, avente per fine d'informarli ed educarli allo spirito salesiano e all'apprendimento del sistema preventivo, base della nostra pedagogia.

52. — Il solo Rettor Maggiore, in casi eccezionali, può dispensare da questa prova.

53. — Durante questo tempo i confratelli pongano ogni cura e rivolgano tutta la loro attività ad acquistare la cognizione pratica della nostra vita, sotto la vigilante e amorevole assistenza del Direttore e degli altri Superiori. Questi si adopereranno ad ammaestrarli con l'esempio e col ricordare e spiegare opportunamente i principii del sistema preventivo con la vita e l'esempio di D. Bosco e la sana tradizione dei nostri maggiori.

54. — In tale periodo abbiano uno speciale assistente, che di regola sarà il Catechista. Abbiano una sala di studio comune e possibilmente sia quella stessa degli allievi.

55. — Di regola i chierici fanno questo periodo di prova dopo il corso filosofico e prima degli studi teologici.

56. — Devono quindi, con opportune letture ed esercizi, mantenere vivo il frutto degli studi e completare la loro coltura in preparazione agli studi ecclesiastici, seguendo le direttive e le norme che verranno stabilite e comunicate dal Consigliere scolastico generale. Alla fine d'ogni anno dovranno render conto della loro applicazione secondo le norme stabilite.

57. — Abbiano una lezione settimanale sul Nuovo Testamento, tenuta possibilmente dal Direttore, nella quale reciteranno ogni volta circa dieci versetti a memoria. Vengano istruiti nelle regole di buona creanza ed esercitati nel canto ecclesiastico e nelle sacre cerimonie, facendoli per turno partecipare alle sacre funzioni.

CAPO III.

Per i Coadiutori.

(*Costituzioni art. 12, 79, 87, 152, 172, 178, 184, 199.*)

58. — Si provveda alla cultura religiosa dei coadiutori con apposite istruzioni settimanali.

59. — Nella biblioteca vi siano anche opere adatte, di cui i coadiutori possano approfittare per loro istruzione e svago.

60. — È prescritto per i coadiutori artigiani, dopo la prima professione, un corso di perfezionamento della durata di due anni, avente lo scopo di completare la loro formazione professionale; e le Ispettorie abbiano possibilmente a tal uopo una Casa apposita, nel cui governo e andamento si seguirà il Regolamento generale per le Case, ispirandosi anche a quanto è detto sopra all'art. 53. Il programma del corso verrà compilato dal Consigliere Professionale Generale.

61. — I coadiutori siano seriamente istruiti ed esercitati a lavorare negli Oratorii Festivi.

CAPO IV.

Per i Missionari.

(*Costituzioni art. 7.*)

62. — La cura delle Missioni è affidata a uno del Capitolo Superiore a ciò delegato dal Rettor Maggiore.

63. — In attesa della partenza i nuovi missionari si raccolgano nella Casa destinata dai Superiori, e quivi attendano alla necessaria preparazione.

64. — Nei loro viaggi apostolici i missionari siano sempre accompagnati da un socio o almeno da un cooperatore o ex-allievo; e tra un viaggio e l'altro, tornando alla vita di comunità, facciano possibilmente un breve ritiro per ritemperarsi nel fervore e nello spirito religioso.

65. — Gli Ispettori possono per gravi ragioni concedere ai missionari il rimpatrio temporaneo; questo però non oltrepassi i quattro mesi, e il soggiorno in famiglia non duri più di un mese.

66. — Il missionario che rimpatria sia munito dal proprio Ispettore del denaro occorrente, e d'una lettera di accompagnamento indicante il motivo e la durata del rimpatrio, nonchè le eventuali incombenze di cui fosse incaricato.

67. — In via ordinaria egli si recherà, prima che altrove, direttamente alla Casa-Madre in Torino, per presentarsi al Rettor Maggiore e ai Superiori.

Nominatamente si presenterà al Prefetto Generale, al quale è affidata la cura dei Missionari durante la loro assenza dalla Missione, per consegnargli le lettere del proprio Ispettore, mettersi alla dipendenza di lui, prendere accordi con lui per le visite e gli ulteriori viaggi che dovesse fare e per il ritorno, tenendolo anche informato del cambio eventuale di dimora.

68. — Converterà inoltre ch'egli affidi alla custodia dell'Economo Generale il danaro avuto dal proprio Superiore, quello per il ritorno, e anche ogni oggetto di speciale valore; e che col medesimo s'intenda per le spese e gli acquisti che dovesse fare.

69. — Ritornato poi alla propria Missione, ne dia tosto avviso ai Superiori e ai parenti per loro tranquillità.

Si crede opportuno riportare qui i RICORDI dati da D. Bosco ai primi Missionari.

1. Cercate anime, ma non danari, nè onori, nè dignità.
2. Usate carità e somma cortesia con tutti; ma fuggite le conversazioni e la familiarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta.
3. Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità.
4. Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.
5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnate la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.
6. Rendete ossequio a tutte le Autorità Civili, Religiose, Municipali e Governative.
7. Incontrando persona autorevole per via,

datevi premura di salutarla ossequiosamente.

8. Fate lo stesso verso le persone Ecclesiastiche o aggregate ad Istituti Religiosi.
9. Fuggite l'ozio e le questioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.
10. Amate, temete, rispettate gli altri Ordini Religiosi, e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della Congregazione.
11. Abbiatevi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.
12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.
13. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai nè invidia, nè rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.
14. Osservate le vostre Regole, nè mai dimenticate l'Esercizio mensile della buona morte.
15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le Confessioni, le Scuole, i Catechismi, e le Prediche.
16. Raccomandate costantemente la divozione a Maria Ausiliatrice ed a Gesù Sacramentato.
17. Ai giovanetti raccomandate la frequente Confessione e Comunione.
18. Per coltivare le vocazioni Ecclesiastiche insinuate: 1° Amore alla castità; 2° Orrore al vizio opposto; 3° Separazione dai discoli; 4° Comunione frequente; 5° Usate coi giovani carità, amorevolezza e benevolenza speciale.
19. Nelle relazioni, nelle cose contenziose prima di giudicare si ascoltino ambe le parti.
20. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in Cielo.
Amen.

CAPO V.

Per i Confratelli fuori della propria Casa o trasferiti.

70. — Ogni socio che debba andare temporaneamente in altra Casa, porti seco quanto gli può occorrere

di biancheria e vestiario, e venga provveduto del danaro per il viaggio con quel soprappiù che gli potrà occorrere, e di una lettera d'accompagnamento del Direttore, munita del bollo della Casa, e indicante la ragione del viaggio e la durata del soggiorno. I sacerdoti portino sempre seco anche il *Celebret*.

71. — Giunto a destinazione, il socio presenti al Direttore o al Prefetto la lettera di accompagnamento, ponendosi con tale atto alla loro dipendenza per tutto il tempo che trascorrerà in quella Casa.

72. — Se la dimora è prolungata, la Casa a cui il socio appartiene rimborserà ogni spesa a quella che l'ha ospitato. È vietato però al socio di fare in tal tempo spese di rilievo, viaggi, o altre cose importanti, senza l'autorizzazione scritta del suo Direttore.

73. — Quando un socio è destinato a un'altra Casa, il Direttore o il Prefetto si accerti personalmente che all'atto della partenza egli sia provveduto del corredo prescritto dall'articolo 6 e dei libri consentiti dall'art. 27. La Casa di destinazione rimborserà la spesa del viaggio.

CAPO VI.

Per i Confratelli in servizio militare.

74. — Al confratello che deve andare sotto le armi si procuri la comodità di fare prima qualche giorno di ritiro spirituale.

75. — Anche durante il servizio militare egli è tenuto a osservare, per quanto gli è moralmente possibile, le Costituzioni; per ogni necessità si rivolga al suo Ispettore, e a lui faccia ogni mese il suo rendiconto, indicando specialmente se può compiere e se compie le pratiche di pietà

prescritte, e tenendolo informato di ogni cambiamento di residenza e di indirizzo.

76. — Giusta le prescrizioni della S. C. dei Religiosi (Decr. 1° Genn. 1911 e 11 luglio 1918), si presenti appena può al Vescovo Diocesano o a chi ne fa le veci, esibendo la lettera commendatizia del Superiore, la quale è unita al Regolamento speciale per i Salesiani militari.

77. — Se nel luogo ov'egli presta servizio c'è una Casa salesiana, la frequenti nelle ore di libera uscita. Il Direttore di essa procuri ch'egli vi trovi cordiale e fraterna ospitalità, abbia cura di lui, e provveda ad ogni sua necessità spirituale e materiale, salvo il disposto all'art. 72.

78. — Se non v'è una Casa salesiana, o s'egli non può andarvi senza notevole incomodo, si presenti al sacerdote delegato dal Vescovo per l'assistenza dei religiosi militari, si ponga sotto la sua direzione, e non frequenti altri ritrovi che quelli da lui indicati.

79. — Se non v'è sacerdote delegato a ciò, si scelga egli stesso un Direttore spirituale, di cui comunicherà tosto nome e indirizzo al proprio Ispettore, perchè questi possa accertarsi presso il rispettivo Ordinario della sua idoneità a tale ufficio.

80. — Eviti quanto può mettere in pericolo la sua vocazione, i teatri, i cinematografi, i balli e gli altri pubblici spettacoli; non mantenga relazioni con gente di dubbia moralità o di dubbia ortodossia; si astenga da ogni lettura pericolosa per il buon costume o per la sana dottrina, o contraria agl'insegnamenti e alle disposizioni della S. Sede.

81. — Dovendo mutare residenza, si faccia rilasciare ogni volta dal Direttore della Casa salesiana locale, o dal Delegato Vescovile, o dal sacerdote da lui scelto a direttore, un attestato comprovante la sua buona condotta e la sua fedele osservanza dei

doveri della vita religiosa, e lo trasmetta all'Ispettore.

82. — Gli Ispettori e i Direttori s'informino con frequenza della condotta dei soci militari da loro dipendenti, rivolgendosi ai Direttori delle Case da questi frequentate, o ai Delegati ovvero ai sacerdoti scelti dai soci stessi.

83. — Per le altre disposizioni si veda il *Regolamento del Salesiano sotto le armi*, di cui ogni socio partente dev'essere munito dai suoi Superiori.

84. — Appena congedato, il confratello tornerà alla Casa a cui apparteneva prima; e qualora le informazioni precedentemente assunte sulla sua condotta siano rassicuranti, dopo qualche giorno di pio ritiro egli verrà ammesso a rinnovare i voti temporanei.

85. — Il periodo di questi voti dovrà essere almeno di un anno, se la ferma compiuta dal socio non fu più breve di un anno; in caso diverso dovrà durare almeno quanto la ferma.

83. — Nel computare il triennio dei voti temporanei da premettersi alla professione perpetua non si tien conto del tempo trascorso in servizio militare.

PARTE SECONDA

GOVERNO DELLE CASE

(*Costituzioni art. 4, 5, 6, 7,
e tutto il Capo X*).

SEZIONE PRIMA

Il Sistema Preventivo (1) nella educazione della gioventù.

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pen-

(1) Si inserisce qui per comodità dei soci il prezioso trattatello scritto da D. Bosco, e viene sottoposto a numerazione unicamente per facilitare la ricerca del contenuto.

sieri intorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il Regolamento, che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno, che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterlo terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perchè debbasi preferire; sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

I.

In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perchè debbasi preferire.

87. — Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù. Preventivo e Repressivo. Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. Su questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

88. — Diverso, e direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorve-

gliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze.

89. — Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

1° L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Nè mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

2° La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari e i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso, e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

3° Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni

dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicano brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avverte, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

4° Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

II.

Applicazione del Sistema Preventivo.

90. — La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* (I Cor. XIII, 4, 7). La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

91. — Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi trovarsi sempre co' suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente

legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

92. — I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamiento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

93. — Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

94. — La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà,

vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto (1).

95. — Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

96. — Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

97. — Si tenga lontana come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto, a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la

(1) Non è gran tempo che un ministro della Regina d'Inghilterra visitando un Istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliò non poco al rimirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua meraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. — Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? domanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. — Signore, rispose il direttore dello Stabilimento, il mezzo che si usa tra noi, non si può usare tra voi. — Perché? — Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici. — Quali? — La frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana ben ascoltata. — Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? — Se non si usano questi elementi di religione, b'sogna ricorrere alle minacce e al bastone. — Avete ragione! avete ragione! O religione, o bastone; voglio raccontarlo a Londra.

disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella Comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta.

98. — I catechismi raccomandano la frequente Comunione; S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommanente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la Comunione. Ma questa Comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio. (*Conc. Trid.*, sess. XXII, cap.VI).

III.

Utilità del sistema preventivo.

99. — Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

100. — Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

1° L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e

fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

2° Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

3° Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini, non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovanetti buoni potranno ricevere nocimento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perciocchè l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

IV.

Una parola sui castighi.

101. — Che regola tenere nell'infliggere castighi? *Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi*: dove la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

1° L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuol farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilitisce mai.

2° Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce mag-

giro effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo quando vi è trascuratezza, è già un gran premio od un castigo.

3° Eccettuati *rarissimi* casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

4° Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

5° Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premii ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito.

Se nelle nostre Case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire nè alla sferza, nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quelli stessi fanciulli di cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

V.

Altre raccomandazioni.

102. — Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ra-

gione di farlo, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

103. — Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere. Egli conseguirà questo gran fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.

104. — Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri: ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

105. — I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

106. — A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona, basta la sorveglianza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

107. — La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza: costoro hanno bisogno di brevi, ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premii, e dimostrando d'aver grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

108. — Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolti alla terza categoria, che è quella dei discepoli difficili, ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si

perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

109. — I maestri, gli assistenti, quando giungono tra i loro allievi, portino immediatamente l'occhio sopra di questi, e accorgendosi che taluno sia assente lo facciano tosto cercare, sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

110. — Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

111. — Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

SEZIONE SECONDA

Norme generali per l'applicazione del Sistema Preventivo.

CAPO I.

Educazione morale.

112. — Al principio dell'anno si faccia conoscere agli alunni il loro Regolamento (1), dandone lettura in

(1) Il Regolamento al quale qui si accenna è quello che si legge per uso tradizionale agli alunni in principio dell'anno scolastico, e che perciò deve trovarsi in ogni casa.

Originariamente questo Regolamento conteneva anche la parte riguardante gli uffici dei soci, composta essa pure da D. Bosco, e ora contenuta sostanzialmente e fedelmente nel presente Regolamento. Si è creduto però che fosse far cosa buona e gradita mandare anche di essa qualche copia alle singole Case.

forma solenne dinanzi a tutta la comunità. Ogni settimana in giorno determinato se ne spieghi qualche articolo, aggiungendovi norme di buona creanza.

113. — L'assistenza sia oculata e prudente, e non venga affidata solo ai confratelli giovani, ma anche ai sacerdoti e ai coadiutori.

114. — I Superiori della casa osservino oculatamente come procede l'assistenza degli alunni, e avvicinandosi i giorni delle due conferenze mensili, ne riferiscano al Direttore i difetti e le mancanze, affinchè egli esorti e provveda.

115. — Gli allievi, che in ogni luogo debbono essere ben assistiti, non stiano mai troppo ristretti e vicini gli uni agli altri, specialmente a mensa, in dormitorio, in chiesa, nello studio, nella scuola e in altri luoghi di convegno; anzi in qualche caso potrà convenire che siano divisi secondo l'età e lo sviluppo.

116. — Si esiga dagli alunni quella modestia e decenza del vestire che è voluta dal carattere religioso dei nostri istituti e dallo spirito del nostro Fondatore.

117. — S'impediscono con ogni cura le così dette amicizie particolari, i bigliettini, i baci, le carezze, il mettere le mani addosso, i crocchi in ricreazione, ogni indebito rapporto con esterni, e soprattutto i discorsi cattivi.

118. — Chi con parole od azioni dà scandalo ai compagni, e nonostante gli opportuni avvisi non si emenda, sia allontanato con fermezza, ma sempre coi dovuti riguardi.

119. — Si tengano lontani dagli alunni tutti i libri e giornali pericolosi per la fede, per i costumi e per il profitto negli studi, non esclusi certi classici; e se alcuno di siffatti libri fosse imposto dall'Autorità scolastica, sia convenientemente purgato. Al principio dell'anno si esiga dagli alunni la lista completa dei libri che posseggono; si tenga come grave ogni man-

canza di sincerità a tale riguardo, e di quando in quando si facciano visite accurate per impedire che stampe pericolose siano introdotte o tenute nascostamente in casa.

120. — Tutti i luoghi ove possa incontrarsi qualche pericolo per la moralità siano ben illuminati e sorvegliati; si vigili sulla barbieria, l'infirmeria, la sagrestia e gli altri luoghi ove gli alunni hanno accesso. I vari ambienti, fuori del tempo in cui vi stanno gli alunni, siano sempre chiusi, e ne tenga le chiavi un Superiore.

121. — Non si permetta agli alunni di studiare o lavorare dopo le orazioni della sera, salvo casi di necessità eccezionali, e sempre con la dovuta assistenza.

122. — Non si chiamino gli alunni in parlatorio durante le ore di chiesa, di scuola o di studio senza uno speciale permesso del Direttore o del Prefetto; e durante le ore di visita un socio sorvegli per impedire qualsiasi inconveniente e per dare gli opportuni schiarimenti ai visitatori.

123. — Non si permettano agli alunni le cosiddette « uscite-premio » coi parenti. Così pure, fatta eccezione per quei Pensionati a cui il Capitolo Superiore creda opportuno concederlo, non si permetta agli alunni di andar a passare coi parenti le vacanze che occorrono durante l'anno scolastico. Tali divieti siano inseriti ogni anno nel programma di ciascuna Casa tra le condizioni di accettazione.

124. — Nessun Direttore potrà far eccezione ai divieti contenuti nell'articolo precedente senza un esplicito permesso scritto dell'Ispettore, che dovrà conservarsi in archivio. Gli Ispettori, qualora circostanze speciali sembrino richiedere qualche eccezione, espongano la cosa in tempo utile, per il tramite del Consigliere Scolastico Generale, al Capitolo Superiore, che esaminerà le ragioni addotte e risponderà sempre per iscritto.

125. — Le vacanze di fin d'anno scolastico siano abbreviate quanto è possibile, è prima di esse gli alunni vengano premuniti contro i pericoli che possono incontrarvi, e istruiti sul contegno da tenere verso i Superiori ecclesiastici e civili, i parenti, i benefattori e le altre persone di riguardo.

126. — Ricordando poi gli esempi e le raccomandazioni di D. Bosco, si favorisca la permanenza degli alunni sia studenti che artigiani nelle nostre Case durante le vacanze.

CAPO II.

Educazione religiosa.

(Costituz. art. 4, 5, 6, 7, 9).

127. — Le pratiche di pietà prescritte per gli alunni sono quelle indicate nel già citato manuale: *Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane*, e che si leggono per disteso nel *Giovane Provveduto*.

128. — L'Esercizio della Buona Morte si faccia alla fine od al principio del mese. Non manchi in tale occasione almeno un confessore straordinario estraneo alla Casa.

129. — Per gli Esercizi Spirituali si fissi il tempo più opportuno, e si scelgano bene i predicatori, tra cui è desiderabile che uno abbia l'esperienza e l'autorità che provengono dall'ufficio di Direttore.

130. — L'insegnamento della religione e della storia sacra si faccia regolarmente in classe due volte per settimana, seguendo il programma compilato rispettivamente dai Consiglieri Scolastico e Professionale generale; e ogni domenica vi sia mezz'ora di catechismo. Si tengano ogni anno gare catechistiche e di apologetica; si dia con ogni serietà l'esame di religione, distribuendo premi a coloro che avranno riportato i punti migliori.

131. — Nelle classi superiori converrà che si spieghi altresì il trattato apologetico *Fondamenti della Santa Religione*, aggiunto dal Ven. D. Bosco al suo *Giovane Provveduto*.

132. — Per promuovere le vocazioni si tengano di tempo in tempo conferenze sulla scelta dello stato, soprattutto agli alunni delle classi superiori, facendo rilevare i beni della vita religiosa ed ecclesiastica; e si abbiano cure speciali per gli alunni che sembrano chiamati alla vita salesiana.

133. — Si promuovano tra gli alunni le varie Compagnie in uso nelle nostre Case; il Catechista, personalmente o per mezzo d'altri, abbia cura di esse e ne presieda le adunanze.

134. — Le principali feste dell'anno siano celebrate con solennità, facendo eseguire il canto dagli alunni.

135. — S'invitino i giovani che sono sul punto di lasciare le nostre Case ad iscriversi alla locale sezione Ex-Allievi, e quando hanno raggiunto l'età di 16 anni, alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

CAPO III.

Educazione intellettuale e professionale.

(*Costituzioni art. 3, 5, 6, 7, 78, 79*).

136. — Nella trattazione delle materie d'insegnamento e nella scelta dei libri di testo, pur uniformandosi ai programmi prescritti dallo Stato, si seguano per quanto è possibile i criteri, i metodi e le indicazioni che suggerirà il Consigliere Scolastico della nostra Società.

137. — Si dia la preferenza ai libri di testo di edizione salesiana, e se questi mancano, si adottino altri testi tecnicamente ben fatti e moralmente sicuri.

138. — Si coltivi con cura speciale la lingua latina, che è la lingua della Chiesa, e si cerchi di farla apprezzare

e amare dai giovani come elemento precipuo di cultura. Non deve perciò mancare la lettura in classe degli scrittori cristiani.

139. — L'istruzione teorica degli artigiani sia quale è richiesta dai bisogni dei tempi e dai progressi tecnici, secondo il programma stabilito dal Consigliere Professionale; e quanto alla pratica, s'insegni loro a lavorare anche senza macchine.

140. — Si diano regolarmente gli esami nei tempi stabiliti, e con maggior solennità quello semestrale.

141. — La scuola di canto gregoriano è per tutti gli alunni; quella di musica vocale per coloro che vi hanno disposizione.

142. — Al termine dell'anno scolastico si tenga un saggio finale con declamazioni, canto e musica, e la distribuzione dei premi.

CAPO IV.

Educazione fisica e igiene.

143. — Il vitto degli alunni sia sano e nutriente; i locali a loro destinati rispondano alle norme igieniche quanto alla nettezza, all'aerazione, all'illuminazione.

144. — Anche gli assistenti veglino alla pulizia dei vari ambienti, e in caso che essa lasci a desiderare, ne avvertano sollecitamente il Prefetto. Le ritirate siano ben lavate e disinfettate.

145. — L'infermeria sia isolata quanto più è possibile dal resto della Casa, e di facile disinfezione.

146. — Gli alunni non abbiano mai più di due ore e mezzo consecutive di lavoro mentale. Si vegli dai maestri e assistenti ch'essi non tengano al banco di studio o di lavoro posizioni sconsigliate dall'igiene, e che l'illuminazione sia tale da non recar danno alla vista.

147. — Le ricreazioni si facciano per lo più all'aperto, non siano troppo lunghe, e si preferiscano i giuochi che mettono in esercizio tutta la persona.

148. — La durata del riposo notturno sia proporzionata all'età e alla stagione, secondo i suggerimenti degli igienisti.

149. — Siano insegnate agli alunni le norme elementari dell'igiene personale, e si vegli perchè si abituino alla nettezza del corpo e degli abiti.

150. — Sia coltivata con moderazione la ginnastica in palestra e all'aperto; ma si eviti l'acrobatismo, lo spirito militaristico, e ogni cosa che possa danneggiare fisicamente o moralmente gli alunni.

151. — Gli alunni abbiano settimanalmente una passeggiata di circa due ore. Le passeggiate straordinarie si facciano preferibilmente a piedi, secondo l'esempio di D. Bosco e le raccomandazioni dei suoi Successori, osservando però quanto prescrive o suggerisce in proposito l'igiene.

SEZIONE TERZA

Uffici particolari.

CAPO I.

Del Direttore e del suo Capitolo.

(*Costituzioni art. 26, 42, 47, 48, 52, 53, 80, 94, 98, 99, 101, 102, 108-118, 156, 158, 160-162, 173, 180, 181, 184, 185*).

152. — Il Direttore riconoscerà pienamente e farà riconoscere dai suoi dipendenti l'autorità del Rettor Maggiore, dei membri del Capitolo Superiore e dell'Ispettore, e ne comunicherà loro prontamente gli ordini e le disposizioni, sia col darne pubblica lettura, sia col trattarne, se occorre, nelle sue conferenze.

153. — Verso l'Ispettore, oltre all'esatto adempimento di quanto gli è imposto dalle Costituzioni, egli manifesterà la sua sottomissione segnatamente: *a*) intendendosi previamente con lui prima di assumere impegni colle Curie, con Comitati o Autorità civili; *b*) chiedendone il consenso per cambiamenti nella disciplina, nell'orario, nell'ufficio dei suoi dipendenti, per l'apertura o soppressione di classi o laboratori, e per ogni modificazione dell'edificio; *c*) ricorrendo a lui nelle difficoltà con le autorità amministrative, scolastiche ed ecclesiastiche; *d*) soddisfacendo sollecitamente e filialmente ai propri doveri finanziari verso di lui.

154. — Inoltre, i Direttori delle Case non regolari hanno il dovere di consultare l'Ispettore nei casi in cui, giusta l'art. 113 delle Costituzioni, è richiesto il parere e consenso del Capitolo locale.

155. — Le informazioni sulla condotta morale de' suoi dipendenti siano da lui date all'Ispettore sempre su foglio a parte e in forma riservata.

156. — Raduni il Capitolo della Casa almeno una volta al mese, notificando qualche giorno prima, se può, gli argomenti da trattarsi nelle adunanze; ascolti volentieri il parere di ciascuno, e conservi i verbali firmati in apposito registro, da poter presentare ai Superiori in occasione delle loro visite.

Ricordi a sè e agli altri l'obbligo del segreto su quanto si trattò nel Capitolo.

157. — Egli ha l'obbligo di vegliare con paterna sollecitudine principalmente sulla condotta e formazione dei soci e poi sull'accurata educazione degli alunni. Perciò non cerchi, e per quanto può, non accetti occupazioni estranee al suo ufficio, e non si assenti per un tempo notevole dalla Casa senza necessità e senza il permesso dell'Ispettore.

158. — Tenga ogni mese due

conferenze ai soci della Casa, per animarli alla pratica delle virtù religiose e all'esatto adempimento dei loro doveri. Agl'insegnanti, capi d'arte e assistenti faccia inoltre almeno tre conferenze all'anno sul sistema educativo insegnato e praticato da Don Bosco.

Rilegga con frequenza per suo conto i Ricordi confidenziali di Don Bosco ai Direttori (Ved. pag. 244).

159. — Riceva con bontà ogni mese il rendiconto da ciascun socio della Casa, e inviti egli stesso a farlo coloro che non si presentano spontaneamente. Rammenti poi la grave obbligazione impostagli dalle Costituzioni (art. 184) di compiere tutti i doveri del Maestro degli Ascritti verso i professi temporanei della propria Casa.

160. — Sia anche sollecito dei bisogni materiali de' suoi dipendenti, e in particolare provveda loro i libri necessari per gli studi che fanno coll'autorizzazione dei Superiori. Abbia cura della loro salute, e li visiti con frequenza se ammalati.

161. — I maestri di scuola e i capi d'arte possibilmente siano Salesiani, e soprattutto gli assistenti. Se la necessità costringe ad assumere persone esterne, il Direttore s'informi bene della loro perizia tecnica e specialmente dei loro principii religiosi e morali; e a nessuno degli esterni permetta di fumare nell'interno dell'Istituto.

Parimenti dia loro norme circa il metodo di assistere e di istruire gli alunni, li avverta di non ricevere incarichi da essi, e offra loro comodità di fare gli esercizi spirituali per Pasqua con gli alunni.

162. — Se alla Casa è annesso l'Oratorio, d'intesa coll'Ispettore ne affidi la gestione a un sacerdote, sempre sotto la sua dipendenza, e da lui si faccia mensilmente dar conto della gestione stessa e dell'andamento dell'Oratorio. Lo lasci libero da ogni occupazione incompatibile con tale

ufficio, e gli dia gli aiuti morali e materiali di cui può avere bisogno.

163. — L'accettazione e il licenziamento degli alunni sono cose riservate al Direttore, come capo dell'Istituto; ma le pratiche relative da farsi a voce o per iscritto siano da lui normalmente affidate al Prefetto. Si attenga in ciò al programma della Casa, specie riguardo alla pensione e alle spese accessorie, indirizzando ai nostri Ospizi chi avesse bisogno di riduzioni. Incaricherà normalmente il Prefetto di ricevere i parenti degli alunni, d'informarli sulla loro condotta e sul loro profitto; ma riservi a sé le informazioni in caso di grave malattia, infortunio o decesso.

164. — Le parti odiose e le correzioni disciplinari siano da lui affidate ad altri.

165. — Agli alunni che vanno a passare le vacanze di fin d'anno coi parenti, dia il foglietto: *Ricordi per passar bene le vacanze*, e, dove convenga, una lettera di raccomandazione per il Parroco, onde procurarsi da lui un'attestazione di buona condotta, da presentarsi al ritorno.

166. — Provveda all'esatta contabilità delle spese fatte tanto da lui quanto dagli altri. Il danaro sia depositato presso il Direttore.

167. — Non tenga presso di sé il sopravanzo dell'esercizio finanziario annuale, ma lo trasmetta all'Ispettore, il quale ne disporrà per i bisogni dell'Ispettorìa.

168. — Quando nell'amministrazione ordinaria dell'anno egli credesse di far depositi provvisori degli incassi, è preferibile che tali depositi provvisori egli faccia, anzichè presso Banche, presso l'Ispettore, il quale li custodirà e li restituirà ad ogni sua richiesta.

169. — Presentandogli l'occasione di ricevere pii legati di culto e di beneficenza, è preferibile che siano fatti presso l'Ispettore, anzichè presso il Direttore: e ciò per il diverso trat-

tamento che viene fatto dal Codice di Diritto Canonico nei due casi.

170. — Tenga o faccia tenere al corrente la Cronaca della Casa, dove sono da registrare in primo luogo le notizie sulla natura e lo scopo di essa, e poi tutti gli avvenimenti di qualche importanza, colle rispettive date.

171. — Abbia sempre in ordine l'Archivio, nel quale debbono conservarsi i seguenti documenti:

a) La raccolta dei nostri Privilegi; gli Atti della S. Sede che riguardano o possono interessare la nostra Società.

b) Le Costituzioni; i Regolamenti; gli Atti del Capitolo Superiore; le Deliberazioni del Capitolo Ispettoriale e le Circolari dell'Ispettore; le prescrizioni ed avvertenze dell'Ispettore in visita o di qualche Visitatore straordinario.

c) Le lettere di elezione dei vari Direttori che ebbe la Casa.

d) I cataloghi della Società; un registro del personale della Casa, dove si indicheranno le generalità, la Casa di provenienza, gli uffici affidati a ciascuno, la durata della dimora, i risultati degli esami subiti durante la residenza nella Casa.

e) Il Bollettino Salesiano; le biografie dei confratelli defunti della Società; la Cronaca della Casa.

f) Gli strumenti di compra o vendita di immobili o beni, con le relative piante o mappe; e le scritture private di qualunque genere.

g) Le autorizzazioni dei Superiori per acquisti o alienazioni e per i lavori di costruzione, ecc., coi rispettivi disegni approvati dai Superiori e dalle Autorità civili.

h) Le procure intestate ai membri della Casa.

i) Un registro degli oneri (Messe, posti gratuiti, servizi da prestarsi al Parroco o ad altri ecc.), dove si noterà origine e modalità di tali obbligazioni.

l) I registri detti dei conti cor-

renti e delle pensioni, classificati anno per anno.

m) Copia di tutti i rendiconti amministrativi inviati all'Ispettore.

n) La raccolta di tutti i registri scolastici, con le generalità degli alunni e i voti degli esami.

o) Tutti gli atti riguardanti la Casa, emanati da qualsiasi autorità od ufficio, e gli altri documenti di speciale importanza.

p) Il Costumiere dell'Ispettorìa.

172. — A norma del Regolamento dei Cooperatori, ne costituisca l'Ufficio locale, e adempia le obbligazioni a lui assegnate dal Regolamento medesimo. Eguali cure abbia per gli Ex-Allievi.

173. — Abbia pure un registro delle persone benemerite verso la Casa, per gl'inviti alle feste, accademie, premiazioni ecc.

CAPO II.

Del Prefetto.

(Costituzioni art. III, IIII, IIII).

174. — Il Prefetto, in quanto fa le veci del Direttore, ne sia il fedele interprete, e si attenga alle prescrizioni contenute nel capo precedente.

175. — Se è necessario, gli saranno assegnati uno o più aiutanti, ai quali verranno affidate quelle mansioni che si crederà meglio per il buon andamento della Casa.

176. — Raccolga giornalmente tutto il danaro delle pensioni, offerte, vendite ecc., e lo consegni al Direttore, il quale lascerà a sua disposizione l'occorrente per gli impegni e le spese giornalieri. Il Prefetto poi nel fare spese o provviste, lavori o riparazioni, proceda d'intesa col Direttore.

177. — Tenga l'inventario esatto degli immobili e mobili appartenenti alla Casa.

178. — Dove ci sono dei laboratori, le relazioni coi clienti siano

tenute da lui, o almeno, se da altri, sotto la sua dipendenza.

179. — Si adoperi per soddisfare al più presto possibile i debiti contratti, tenendo come debiti privilegiati quelli verso le Case salesiane.

180. — Spedisca con puntuale regolarità il conto delle pensioni, provviste e riparazioni ai parenti o benefattori degli alunni, e le fatture per lavori eseguiti in Casa.

181. — Ai nuovi alunni faccia assegnare un posto in refettorio e dormitorio, e li presenti al Direttore, al Catechista e al Consigliere scolastico o professionale od agricolo.

182. — Noti la data e, prudentemente, anche la ragione della partenza degli alunni dalla casa; e in caso di morte compia le pratiche prescritte.

183. — A lui spetta provvedere alla disciplina generale degli alunni, vegliando sulla loro moralità, condotta e nettezza. A lui spettano pure i provvedimenti disciplinari straordinari.

184. — È ufficio del Prefetto ricevere gli estranei che vengono per affari, lavori, ecc.

185. — A lui è anche affidata la cura della pulizia, igiene, illuminazione e manutenzione della Casa, secondo le norme date al Capo IV della Sez. II.

CAPO III.

Del Catechista.

(*Costituzioni art. III, II7, II8*).

186. — È ufficio del Catechista vegliare, sotto la guida del Direttore, sulla vita religiosa dei confratelli e sulla condotta religiosa e morale degli alunni, e far note al Direttore le irregolarità e le infrazioni che vi osserva, come pure le necessità e le lagnanze di cui viene a cognizione. In particolare gli è affidata l'assistenza dei chierici della Casa: ed è anche suo

dovere esercitarli nelle sacre cerimonie. Riguardo agli alunni osservi quanto è stabilito nei Capi I e II della Sez. II.

187. — Istruisca al più presto possibile i nuovi alunni intorno alle regole principali della Casa; s'informi se hanno già ricevuto la prima Comunione e la Cresima, e in caso negativo provveda perchè siano ben preparati a questi Sacramenti e li ricevano non appena se ne offra propizia occasione.

188. — Conferisca spesso con gli altri Superiori, maestri e assistenti intorno alla condotta religiosa e morale degli alunni, per poterli opportunamente correggere, e per prevenire ogni disordine.

189. — A lui è affidata la cura, oltrechè delle Compagnie, anche della chiesa e del culto. Provveda perciò al servizio e al decoro delle sacre funzioni, intendendosi col Direttore per l'orario delle Messe, per i catechismi domenicali, per la predicazione, come pure per l'acquisto degli arredi ed oggetti necessari; di questi tenga l'elenco, e ne sorvegli la conservazione, pulitura e riparazione.

190. — Altro ufficio del Catechista è la vigilanza sulle condizioni sanitarie dei confratelli e alunni e sull'infermeria. Ammalandosi un alunno, procuri che sia condotto all'infermeria, avvertendone al più presto il Direttore, e provvedendo per la visita medica. A questa si trovi presente, prenda nota delle prescrizioni del medico, anche quanto al vitto, e invigili perchè siano osservate.

CAPO IV.

Dei Consiglieri Scolastico, Professionale e Agricolo.

(*Costituzioni art. III, II8*).

191. — È compito del Consigliere Scolastico provvedere, d'intelligenza col Direttore, al regolare funziona-

mento delle scuole, compresa quella di canto. È necessario per questo che egli conosca le disposizioni legislative in materia di studi per quel che si riferisce alle scuole a lui affidate.

192. — Fermo restando il disposto dell'art. 116 delle Costituzioni e 183 dei Regolamenti, egli attende alla disciplina degli alunni.

Mantenga l'uso tradizionale dei decurioni e vicedecurioni nello studio, nella scuola, nel refettorio, ecc.

193. — In principio dell'anno e ogniquale volta ne veda l'opportunità, raduni il personale insegnante e gli assistenti, per trattare dei mezzi più acconci a promuovere lo studio e il profitto. Egli poi di quando in quando interroghi sull'andamento della scuola e della disciplina, e con carità dia le opportune norme e consigli ai maestri, specialmente se principianti.

194. — Ai nuovi alunni faccia dare un posto nella sala di studio, e provveda perchè ciascuno sia messo nella classe a cui è idoneo. Non ne lasci alcuno senza occupazione, neanche temporaneamente.

195. — Procuri che ogni mese abbia luogo la riunione di cui all'art. 208, e del risultato informi il Direttore, al quale spetta di firmare la relativa pagella da spedirsi in tempi determinati ai parenti.

196. — Abbia cura che siano provveduti i libri e gli oggetti scolastici di cui abbisognano gli alunni; accolga le lagnanze che gl'insegnanti ed assistenti avessero da esporre a carico degli alunni. I provvedimenti disciplinari, ove occorrono, in via ordinaria spettano al Consigliere.

197. — A lui è affidata anche la vigilanza sul teatrino, sulle accademie, sulle declamazioni, e simili.

198. — I Consiglieri professionale e agricolo hanno, relativamente agli alunni delle Scuole professionali ed agricole, le stesse mansioni del Consigliere scolastico; di particolare hanno

inoltre la vigilanza sulla scuola di musica strumentale, e l'organizzazione delle esposizioni.

CAPO V.

Del Capo-Ufficio della Direzione dei Laboratori.

199. — Responsabile dell'amministrazione e del buon andamento dei laboratori è il Prefetto, il quale, occorrendo, potrà essere coadiuvato da uno o più Capi-ufficio. A questi potrà anche dar l'incarico di tenere le relazioni coi clienti.

200. — Il Capo-ufficio sorvegli perchè ogni laboratorio sia fornito di quanto occorre per il suo regolare funzionamento, e perchè la qualità e quantità dei prodotti sia quale dev'essere.

201. — Sempre in dipendenza dal Prefetto e d'accordo coi capi, procuri che non manchi il lavoro, e ne stabilisca la relativa tariffa, astenendosi da tutto ciò che può sembrare concorrenza ai laboratori esterni.

202. — Tenga l'inventario degli strumenti e del materiale dei laboratori, e si tenga informato dei progressi tecnici delle singole arti.

203. — Fermo restando che la contabilità e la cassa è una sola ed è alla dipendenza del Prefetto, il Capo-ufficio tenga in ordine quei registri ausiliari che gli saranno affidati, in modo da poterli presentare ad ogni richiesta.

CAPO VI.

Del Maestro di Scuola e del Maestro d'arte o Capo-laboratorio.

204. — Entrambi nell'esercizio del loro ufficio si conformino a quanto è prescritto nel Capo 3° della Sezione II.

205. — Oltre i doveri enunziati agli articoli 136 e seguenti, i maestri di scuola e i capi d'arte hanno pure quelli di essere puntuali a trovarsi nella scuola o laboratorio al momento dell'entrata degli alunni, per farvi osservare l'ordine e il silenzio; di notificare tosto al Consigliere i nomi degli assenti; e di provvedere alla necessaria assistenza qualora dovessero allontanarsi per qualche motivo.

206. — Il maestro di scuola distribuisca la materia mese per mese, si prepari bene ogni giorno alla scuola, corregga accuratamente i compiti, non trascuri la calligrafia, la nettezza dei quaderni e dei libri, tenga in ordine i suoi registri. Mantenga inoltre le nostre usanze tradizionali, cioè: il saggio almeno mensile da consegnarsi corretto al Consigliere scolastico; la lettura settimanale di autori latini cristiani; la breve esortazione agli alunni perchè celebrino devotamente le novene e le feste.

207. — Evitino più che sia possibile di ricorrere a provvedimenti disciplinari, e se non ne possono fare a meno, non mandino gli alunni fuori di scuola o di laboratorio. Nei casi più gravi facciano chiamare il Consigliere, o accompagnare da lui l'alunno.

208. — Il maestro d'arte e il capo squadra agricolo diano ogni sabato, d'accordo coll'assistente, i voti di lavoro agli alunni, e il loro parere sulla condotta morale dei medesimi. Ogni mese poi, in una riunione a cui prenderanno parte i superiori, gli insegnanti, i capi d'arte e gli assistenti, si diano i voti di lavoro, studio e condotta degli alunni.

209. — Per l'onomatico degl'insegnanti, o per qualunque altra festa in loro onore, non si permetta agli alunni alcun regalo, ma solo, come segno di gratitudine, la lettura di qualche componimento al termine della scuola, previa intesa col Direttore.

CAPO VII.

Degli Assistenti.

210. — Gli Assistenti conformino la propria condotta al modello tracciato dallo stesso Ven. D. Bosco all'art. 88. Quindi la loro presenza fra gli alunni non sia soltanto materiale, ma efficacemente educativa. Essi sono i più direttamente responsabili della disciplina e moralità.

211. — Se poi per qualche ragione devono lasciare temporaneamente il proprio posto, ne chiedano licenza al Consigliere, e in ogni caso non si allontanino finchè non siano sostituiti.

212. — Notando l'assenza di un alunno da qualunque luogo, ne informino prontamente chi di ragione.

213. — Gli assistenti tengano nota di tutto per assegnare agli alunni i voti di condotta. Di questi diano comunicazione settimanalmente al Consigliere, o in sua assenza al Prefetto; ma avvenendo cose gravi, ne facciano pronta relazione.

214. — Non facciano mai rimproveri collettivi, e ricordino che i provvedimenti disciplinari sono riservati al Prefetto o al Consigliere.

215. — Vegolino attentamente a impedire ogni parola, azione o facezia contraria alla decenza. Scoprendo mancanze contro la moralità, ne avvertano immediatamente il Direttore, cui spetta fare le indagini.

216. — In dormitorio vi è un assistente e un vice-assistente. Vegolino essi sulla pulizia della persona, degli abiti e dei letti; facciano osservare rigoroso silenzio, e non permettano che alcuno entri o rimanga in dormitorio senz'assistenza.

CAPO VIII.

Del Dispensiere.

217. — Il dispensiere è incaricato di tutte le piccole somministrazioni che occorrono agli alunni, nonchè

della distribuzione di ciò che essi avessero dato in deposito, sotto la dipendenza del Prefetto e secondo le norme che da lui gli verranno date.

218. — In apposito registro tenga nota dei nome degli alunni, degli oggetti a ciascuno somministrati e del loro importo; e ne renda conto al Prefetto.

CAPO IX.

Dei Commissionieri.

219. — I commissionieri sono incaricati di fare le spese minute per la Casa, la cucina, i laboratori, ed altre piccole commissioni, sotto la dipendenza del Prefetto, e secondo le norme che da lui riceveranno.

220. — In appositi registri tengano nota specificata di tutte le spese, per poterne render conto ogni volta che ne siano richiesti.

221. — Suggestiscano al Prefetto quanto credono opportuno per l'economia della casa anche nelle piccole spese; ma nulla facciano senza il suo previo consenso.

CAPO X.

Del Cuoco.

222. — Il cuoco è responsabile della sana ed economica preparazione dei cibi, e della puntualità nel servirli, come pure della nettezza dei locali e degli utensili.

Vegli anche sulla condotta e diligenza di tutto il personale addetto alla cucina.

223. — Per ogni necessità si rivolga al Prefetto da cui dipende in modo particolare, e ricorra a lui quando vedesse qualche disordine o irregolarità.

224. — Non lasci entrare in cucina nessuno che non sia a ciò au-

torizzato dai Superiori; e a nessuno distribuisca commestibili o bevande senza l'autorizzazione suddetta.

CAPO XI.

Del Guardarobiere.

225. — Il guardarobiere è incaricato di custodire gli oggetti di biancheria e vestiario appartenenti a quanti vivono nella Casa, di curarne a tempo debito la lavatura e la riparazione, nonchè la distribuzione nei giorni a ciò stabiliti. Prenda nota in apposito registro dei capi del corredo di ciascun alunno.

226. — Si assicuri che gli oggetti appartenenti a ciascuno siano debitamente contrassegnati con cifre o iniziali, così da potersi distinguere dagli altri.

227. — Se qualcuno lascia temporaneamente la casa, egli ne ritiri e tenga in custodia tutto il corredo personale.

228. — Egli è incaricato per sé o per altri dell'assetto e pulizia dei locali e dei cortili; di aprire le finestre per la necessaria ventilazione, e di chiuderle a tempo debito; di avvertire il Prefetto dei guasti o inconvenienti che riscontra nella Casa; e dopo le ricreazioni farà un giro nei cortili, per ritirare gli oggetti dimenticati dagli alunni.

CAPO XII.

Del Portinaio.

229. — Al portinaio è affidata la vigilanza su quanti entrano in casa o ne escono; perciò si trovi sempre al suo posto di osservazione, ma gli sia assegnato un supplente per le ore in cui deve per giuste ragioni assentarsi. A lui spetta generalmente dare i segnali dell'orario della giornata, e chiudere alla sera tutte le porte di comunicazione con l'esterno.

230. — Lasci uscire solo chi ne abbia il dovuto permesso dal Superiore, e non permetta agli alunni di fermarsi in portieria senza giusto motivo.

231. — Mantenga la dovuta decenza nel vestire, della pulitezza nella persona e l'urbanità dei modi nel ricevere chi si presenta: non ammetta nessuno a parlare coi Superiori e con gli alunni se non nelle ore stabilite, e consegnhi al Prefetto le lettere e i pacchi che riceve dall'esterno, a chiunque siano indirizzati.

232. — Gli è vietato ricevere mance, vendere o comprare commestibili, ritenere presso di sè danaro od altre cose degli alunni.

CAPO XIII.

Del Sagrestano.

233. — Il sagrestano è incaricato dell'ordine e pulizia della chiesa o cappella e di quanto vi si trova, di preparare tutto quel che occorre per le sacre funzioni, e di custodire quanto serve al culto. Stia in ogni cosa agli ordini del Catechista o del sacerdote incaricato della chiesa.

234. — Non tenga in chiesa deposito di scale o di altre cose che disdicano al decoro e alla santità del luogo.

235. — Curi diligentemente la pulizia dei vasi sacri, faccia a tempo debito lavare e stirare la biancheria di chiesa, ed eseguire le necessarie riparazioni.

236. — Se gli è affidata la chiave del Tabernacolo, la custodisca gelosamente, secondo le prescrizioni ecclesiastiche a tale riguardo.

CAPO XIV.

Del Teatrino e del suo Capo.

237. — Al capo del teatrino spetta stabilire, d'accordo col Direttore, quanto concerne i trattenimenti, cu-

rarne la preparazione e l'esecuzione, e vegliare sulla condotta di quanti vi hanno parte. Potrà essere aiutato nelle sue mansioni dal suggeritore, o anche da qualche maestro o assistente, col consenso del Direttore.

238. — Scelga, sempre d'intesa col Direttore, produzioni adatte per gli alunni, senza preoccuparsi degli spettatori esterni. Escluda tutto ciò che è violento, immorale, passionale o volgare, e la rappresentazione di caratteri crudeli o malvagi. Elimini eziandio le produzioni troppo lunghe: in via ordinaria la durata dei trattenimenti non deve oltrepassare le due ore e mezzo.

239. — Tutto ciò valga anche per la scelta delle cinematografie e proiezioni luminose, le quali dovranno sempre essere provate per intero in antecedenza.

240. — Nel vestiario teatrale si eviti la troppa eleganza e fastosità e si osservi la più rigorosa decenza.

241. — Scelga gli attori tra gli alunni migliori per condotta, ma non sempre i medesimi.

242. — È vietato di usare agli attori un trattamento speciale a mensa, o distribuir loro bibite e simili, essendo già premio sufficiente l'essere stati prescelti per la recita.

243. — S'intenda coi maestri di canto e di musica per le cose da eseguirsi negli intermezzi, i quali dovranno essere brevi più che sia possibile.

244. — Assistà sempre alle prove, escludendone quanti non vi hanno che fare; non permetta che quelle serali siano protratte oltre le ore dieci, e al termine di esse invigili perchè tutti nel massimo silenzio siano subito accompagnati a dormire.

245. — Proibisca assolutamente l'entrata sul palco e soprattutto nella camera degli attori alle persone non addette al teatro; vegli perchè quelli si vestano e si spogliino con la maggior

modestia possibile, e non permetta loro di trattenersi qua e là in particolari colloqui.

246. — Non faccia preparare il palcoscenico in giorno festivo; e stabilisca l'ora della recita in modo da disturbare il meno possibile l'orario consueto.

CAPO XV.

Del personale addetto all'infermeria.

247. — L'assistente dell'infermeria e l'infermiere sono entrambi incaricati, come rappresentanti del Catechista, di prestare le necessarie cure agli infermi, e di vegliare sulla moralità e sull'ordine; perciò si trovi sempre nell'infermeria almeno uno di loro.

248. — A tutela della moralità facciamo osservare scrupolosamente quanto è prescritto negli art. 36, e 38, e nel Capo I° della Parte 2ª, Sezione 2ª.

249. — Provvedano a far amministrare in tempo i Santi Sacramenti ai malati gravi.

250. — Non permettano ai convalescenti di uscire dall'infermeria nè di aver rapporti coi sani, se non per giusto motivo; di entrare senza necessità nelle camere dei malati più gravi; di far chiasso durante le ore di ricreazione; e li trattengano in buone letture, nello studio del catechismo, e in occupazioni a loro convenienti.

251. — Non lascino visitare gli ammalati se non da chi sia munito di un permesso del Catechista o del Prefetto.

252. — Quando a giudizio del medico uno è guarito, dispongano che ritorni alle sue ordinarie occupazioni.

253. — Ogni due giorni l'infermiere dia al Catechista o al Prefetto la nota di coloro che ricevono i pasti nell'infermeria.

254. — L'infermeria abbia possibilmente un altare, e si procuri agli ammalati comodità di assistere alla S. Messa ogni giorno e di ricevere con frequenza i Sacramenti.

CAPO XVI.

Dei Famigli.

255. — Hanno questo nome quelle persone estranee alla Società, che vivono in Casa, addette a lavori manuali o anche intellettuali, secondo la loro capacità.

256. — Per l'accettazione si esiga la fede di battesimo, l'attestato di buona condotta rilasciato dal Parroco e dal Sindaco, il certificato penale; e soprattutto si prendano informazioni da fonte privata degna di fede. Non si accettino quelli che non fecero buona prova in altra Casa Salesiana.

257. — Nell'accettazione dei famigli si prendano provvedimenti opportuni secondo le leggi dei diversi Stati, per prevenire pretese, disguidi e liti in caso di uscita.

258. — È vietato ai famigli assumere commissioni estranee al proprio impiego, accettare mance, intrrompersi in affari concernenti la Casa, avere familiarità con gli alunni. Non siano ammessi alla tavola dei confratelli.

259. — Si offra loro comodità di compiere le pratiche del buon cristiano; ascoltino tutti i giorni la S. Messa nella chiesa o cappella della Casa, si accostino almeno una volta al mese ai Santi Sacramenti e facciano gli esercizi spirituali per Pasqua con gli alunni.

260. — Si faccia loro regolarmente due volte al mese il catechismo. (Canone 509, § 2).

REGOLAMENTO PER LE CASE DI NOVIZIATO E DI STUDENTATO.

SEZIONE PRIMA.

Delle Case di Noviziato.

CAPO I.

Del Noviziato.

(*Costit. art. 72, 93, 159, 170-181, 190, 191, 196*).

261. — Ciascuna Ispettorìa abbia una propria Casa di Noviziato. Pur tenendo conto che ogni Casa Salesiana dev'essere un semenzajo di vocazioni, ogni Ispettorìa abbia inoltre almeno una Casa per la prima formazione del personale, cioè per Aspiranti o Figli di Maria.

262. — Per l'ammissione al Noviziato, alla professione e agli Ordini si segua fedelmente quanto è stabilito dal Rettor Maggiore nelle « NORME PER L'ACCETTAZIONE E PER LE SACRE ORDINAZIONI »; e ciascuno degli aventi diritto al voto ne abbia copia.

263. — Il Noviziato deve durare un anno intero e continuo (non computando il giorno, in cui, a norma dell'art. 174 delle Costituzioni, ha principio), trascorso sotto la guida del Maestro. Il prolungamento concesso dall'art. 181 delle Costituzioni deve aver luogo in una Casa di noviziato.

264. — Il Noviziato rimane interrotto così da doversi ricominciare:

a) quando l'Ascritto esce dalla Casa perchè licenziato dal Superiore;

b) quando lascia la Casa senza il permesso del Superiore, e con la volontà di non ritornarvi;

c) quando per qualunque motivo, anche se col permesso del Superiore, sta fuori della Casa per più di trenta

giorni, siano o no consecutivi. (Can. 556 § 1).

265. — Non rimane invece interrotto se l'Ascritto sta fuori della Casa per non più di 30 giorni. In tal caso, se i giorni d'assenza sono più di 15, per la validità del Noviziato egli deve supplirli; se non superano i 15, è in facoltà dell'Ispettore di farglieli supplire, ma non è richiesto per la validità del Noviziato. (Can. 556, § 2).

266. — I Superiori non concedano la licenza di stare fuori del recinto del noviziato, senza un giusto e grave motivo.

267. — Il trasferimento da una Casa di Noviziato ad un'altra non interrompe il Noviziato. (C. 556, § 4).

CAPO II.

Del Direttore.

268. — In via ordinaria non si dia la carica di Direttore al Maestro degli Ascritti.

269. — Il Direttore di una Casa di Noviziato ha gli stessi diritti e doveri di ogni altro Direttore salesiano, salve le attribuzioni assegnate al Maestro dai Sacri Canoni. A lui spetta ricevere gli Ascritti alle condizioni prescritte dall'Ispettore, ed eseguire d'intesa con lui, il licenziamento di quelli non giudicati idonei.

270. — A lui dev'essere consegnata la corrispondenza degli Ascritti, in partenza e in arrivo, la quale però deve sempre essere esaminata dal Maestro.

271. — A lui si consegnino il danaro e ogni altro oggetto di valore che in qualunque modo pervenisse agli Ascritti.

272. — Non spetta a lui la formazione religiosa degli Ascritti e il regime interno del Noviziato; ma egli può e deve suggerire al Maestro quanto crederà utile per il bene del Noviziato. S'intenda sempre col Maestro per il Catechismo di cui all'art. 196 delle Costituzioni, per le modificazioni dell'orario e per gli altri eventuali provvedimenti.

273. — Egli dovrà fare relazione dell'andamento della Casa all'Ispettore indipendentemente dai rendiconti del Maestro.

274. — Ogni quindici giorni sotto la sua presidenza si riunirà il Capitolo, coll'intervento del Maestro e del suo Socio o Assistente, per le opportune osservazioni sulla condotta degli Ascritti.

275. — Nel licenziare un Ascritto eviti quanto sa di aspro e irritante nei modi; nè gli rifiuti quegli aiuti, morali soprattutto, che potessero giovargli a formarsi una conveniente posizione.

CAPO III.

Del Maestro degli Ascritti.

(Costit. art. 72, 191-196).

276. — In tutte le riunioni della comunità il Maestro abbia il primo posto dopo il Direttore.

277. — Riconosca sempre l'autorità del Direttore secondo le prescrizioni canoniche (Can. 561), e intervenga, salvo giusto impedimento, alle conferenze che questi tiene al personale, alla soluzione del caso morale e liturgico, e simili.

278. — A lui, come anche al Socio assistente, è vietato confessare gli Ascritti, salvo che questi spontaneamente lo chiedano in casi particolari « ex gravi et urgenti causa ». (C. 891).

279. — Non abbia occupazioni estranee alla formazione degli Ascritti, ai quali terrà possibilmente ogni

giorno una lezione intorno alle Costituzioni e ai Regolamenti della Società; ai voti religiosi, di cui spiegherà chiaramente e diffusamente la portata; alle virtù cristiane, allo spirito salesiano, al metodo educativo di Don Bosco, alle pratiche di pietà, insegnando a tutti per tempo metodi semplici per far bene la meditazione, l'esame di coscienza, la confessione, i rendiconti, ecc. Se può, si assuma l'insegnamento del Catechismo o di qualche altra materia sacra, che gli dia occasione di completare la formazione religiosa degli Ascritti.

280. — Esiga dagli Ascritti una grande esattezza e diligenza in tutte le azioni, procurando che evitino le esagerazioni, gli scrupoli e le singolarità.

Procuri che acquistino l'abito di fare con perfezione quelle pratiche che, prescritte dalle Costituzioni e dai Regolamenti, debbono essere di tutta la vita, dando meno importanza alle altre che finiscono col noviziato, ed escludendo le meno conformi allo spirito e agli usi della Società.

281. — Al termine di ogni trimestre dia per iscritto relazione all'Ispettore intorno ai singoli Ascritti.

282. — Qualora sia annesso alla Casa un Oratorio festivo, lo favorisca quanto può senza pregiudizio della disciplina del Noviziato.

CAPO IV.

Del Confessore degli Ascritti.

283. — Ogni Noviziato abbia, secondo il numero degli Ascritti, uno o più Confessori ordinari; e oltre a questi ne siano designati altri, a cui possano gli Ascritti liberamente ricorrere in casi particolari (Can. 566, § 2, 1° e 3°).

284. — Almeno quattro volte all'anno, e preferibilmente in occasione dell'Esercizio della buona morte, si

dia agli Ascritti anche un Confessore straordinario, al quale tutti dovranno presentarsi, almeno per riceverne la benedizione. (Can. 566, § 2, 4^o).

285. I Confessori non s'ingeriscano in quanto concerne la disciplina e l'andamento della Casa; non diano ordini o disposizioni di sorta; non ricevano i rendiconti degli Ascritti.

CAPO V.

Del Socio o Assistente.

(*Costit. art. 194*).

286. — Il Socio o Assistente, in quanto concerne il suo ufficio, dipende dal Maestro, verso del quale si mostrerà deferente e arrendevole; nel rimanente dal Direttore della Casa, a cui farà il suo rendiconto.

287. — Egli avrà cura dell'ordine disciplinare e materiale della Casa di Noviziato.

288. — Nelle sue relazioni con gli Ascritti tenga contegno piuttosto di fratello maggiore che di Superiore.

CAPO VI.

Degli Ascritti.

(*Costit. art. 25, 26, 72, 87, 160, 162, 163, 175, 180-182, 191, 195, 196*).

289. — Non dev'esservi comunicazione tra gli Ascritti e i Professi senza una speciale ragione e senza il permesso del Maestro o del Direttore.

290. — Gli Ascritti debbono obbedire al Maestro e ai Superiori Salesiani, e osservare le Costituzioni e i Regolamenti della Società. Essi godono di tutti i privilegi e grazie spirituali dei professi, e in caso di morte hanno diritto ai medesimi suffragi.

291. — I loro doveri principali sono i seguenti:

1^o Studiare accuratamente le Co-

stituzioni e i Regolamenti della Società;

2^o attendere assiduamente alla meditazione, alle pie letture e alla preghiera;

3^o istruirsi bene intorno ai voti e alle virtù, per formarsi un'idea chiara ed esatta degli obblighi che stanno per assumere e della perfezione a cui dovranno aspirare;

4^o adoperarsi con assidua vigilanza e con perseverante lavoro interno ad estirpare i propri difetti, a mortificare ogni moto disordinato, specialmente la collera e gli affetti sensibili, ad acquistare le virtù necessarie a un buon Salesiano, e quella operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, che dev'essere la caratteristica dei figli di D. Bosco.

292. — Si può permettere agli Ascritti di esercitarsi nelle materie scolastiche e nelle arti e mestieri, regolandosi in modo che non abbia a risentirne alcun danno la loro formazione spirituale.

293. — Le materie principali di studio degli Ascritti sono: il Catechismo, che dev'essere spiegato per intero con molta cura; la Storia Sacra, gli elementi di Pedagogia salesiana e di Liturgia, Cerimonie e Canto Gregoriano. Si eserciteranno nella lingua nazionale, nella latina, nella greca e nella italiana, usando testi di argomento sacro. Vi sia pure una lezione settimanale di buona creanza e una di calligrafia.

294. — Gli Ascritti leggano la Vita di Don Bosco, le biografie dei confratelli, ed altre opere di ascetica che il Maestro ritenga adatte.

295. — Oltre alle pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni:

1^o Si farà dopo la Messa breve lettura spirituale.

2^o Vi sarà altra lettura spirituale di circa dieci minuti prima di mezzogiorno, seguita dalla Comunione spirituale, dalla Coroncina al S. Cuore

di Gesù con l'Orazione *Dio vi salvi augustissima Regina*, e dall'esame particolare di coscienza.

3° Verso sera vi sia una conferenza o meditazione, sui doveri della vita religiosa.

4° Ogni sera si sia la benedizione col SS. Sacramento.

5° Si tengano i cosiddetti « circoli spirituali », preferibilmente nella ricreazione dopo cena.

296. — L'Esercizio della buona morte sia veramente un giorno di ritiro spirituale. Esso comincia la sera del giorno antecedente e termina al mezzogiorno.

297. — Ogni Ascritto faccia un accurato rendiconto al Maestro almeno due volte al mese.

Nessuno attenda a pratiche di pietà speciali o a penitenze senza il permesso del Maestro.

298. — Tutti gli Ascritti siano occupati per turno in lavori manuali, come attendere al servizio della Chiesa e della sacrestia, lavare le stoviglie, coltivare l'orto, scopare e simili.

299. — Gli Ascritti Coadiutori, oltre all'intervenire a tutte le pratiche di pietà e conferenze coi Chierici, abbiano anche le istruzioni a loro convenienti. Il resto del tempo sia da essi occupato nei lavori di casa e del loro mestiere.

300. — I Superiori della Casa col Maestro facciano durante l'anno di noviziato quattro scrutinii, cioè uno ogni trimestre, sul profitto e l'idoneità dei singoli Ascritti, possibilmente sotto la presidenza dell'Ispectore.

301. — Verso la metà dell'anno di Noviziato, previa intelligenza col l'Ispectore, siano in bel modo invitati a ritirarsi quegli Ascritti che non risultino idonei e non diano fondata speranza di miglioramento. Ciò non toglie che possano licenziarsi anche prima quelli che dessero chiari segni di non essere adatti alla nostra vita.

302. — Non vi è obbligo di manifestare all'Ascritto licenziato la causa del suo licenziamento (Can. 571, § 1).

303. — Gli Ascritti Chierici che, licenziati o di propria volontà, lasciano definitivamente il Noviziato, sono tenuti a deporre l'abito chiericale, se lo riceveranno in Congregazione.

304. — Circa due mesi prima del termine del Noviziato, s'inviti ciascun Ascritto a presentare la domanda per l'ammissione ai voti temporanei. Di tali domande si tratterà in una riunione del Capitolo della Casa, alla quale interverrà anche il Maestro; e il relativo verbale sarà poi trasmesso, insieme colle domande suddette, all'Ispectore.

305. — Nel deliberare dell'ammissione ai voti s'abbia per norma di escludere coloro che non mostrano sufficiente criterio, gli stravaganti, i misantropi, i troppo malinconici, i non sicuri in fatto di moralità; e inoltre quelli di carattere impetuoso e colterico, i propensi alle amicizie sensibili, alla poltroneria e alla golosità, qualora durante l'anno di noviziato non avessero saputo vittoriosamente combattere queste loro inclinazioni.

306. — Prima della professione, l'Ascritto regoli le cose sue materiali giusta le prescrizioni canoniche e gli art. 25 e 26 delle Costituzioni.

Durante il noviziato egli non può validamente rinunciare ai benefici ecclesiastici e ai propri beni, nè comunque gravarli di obbligazioni.

307. — La prima professione dell'Ascritto deve farsi nella Casa stessa del Noviziato.

308. — Si avvertano i nuovi professi che finito il tempo per cui si sono fatti i primi voti, non si deve frapporre alcun indugio alla seconda professione.

Perciò circa due mesi prima è loro dovere di presentare al proprio Superiore la relativa domanda.

SEZIONE SECONDA.

Degli Studentati Filosofici e Teologici.

(*Costit. art. 2, 78, 87, 164 - 169*).

CAPO I.

Articoli generali.

309. — Scopo degli Studentati è non solo la cultura intellettuale dei chierici, ma soprattutto la loro formazione ecclesiastica e salesiana. A ciò pertanto sia indirizzato l'intero ordinamento di essi, nel quale però è da seguire, in quanto è compatibile colla loro speciale natura, il Regolamento gen. rale per le Case.

310. — I Superiori vigilino attentamente che l'osservanza delle pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni nelle Case di studentato sia perfettissima (Can. 588 § 3).

311. — Oltre agli esercizi spirituali prescritti dalle Costituzioni, i chierici ne faranno cinque giorni, come gli alunni delle Case, verso la metà dell'anno scolastico.

312. — Il Direttore faccia ai chierici una conferenza settimanale, di argomento religioso, nella quale spiegherà altresì le Costituzioni, e le parti principali, e per loro più importanti, dei Regolamenti. Li esorti ad eseguire con esattezza e con decoro le sacre cerimonie, il canto gregoriano e la musica sacra.

313. — Gli studi sono regolati dalle nostre Costituzioni e dai S. Canon. I programmi sono stabiliti dal Consiglio Scolastico Generale; i testi di filosofia e teologia dal Rettor Maggiore.

314. — L'anno scolastico, compresi gli esami, durerà nove mesi interi; e in ciascun giorno di scuola si faranno almeno quattro ore di lezione. Anche

durante le vacanze, tranne la prima e l'ultima settimana, vi sia ogni giorno un po' di scuola di materie complementari, specialmente di lingue moderne.

315. — Fuori d'Italia, nello studentato filosofico si continui a tutti l'insegnamento della lingua italiana come nel Noviziato; in quello teologico l'esercizio pratico. Il latino sempre e dappertutto si faccia leggere secondo la pronuncia romana.

316. — S'insegnino opportunamente ai chierici le regole della cristiana urbanità. Il Direttore e gli altri Superiori inculchino coll'esempio e colla parola l'osservanza delle norme igieniche, la mondezzezza della persona e delle vesti, la dignità del portamento, la cortesia dei modi, e una certa piacevolezza nel conversare, non disgiunta da modestia e gravità.

317. — Fermo restando quanto prescrive l'art. 169 delle Costituzioni, i chierici potranno essere occupati in uffici che servono di preparazione al ministero sacerdotale e alla vita salesiana, come ad es. nella cura degli Oratorii festivi, nei catechismi parrocchiali, nell'istruzione religiosa del personale della casa.

318. — Ogni mese il Direttore raduni i Superiori per le osservazioni sulla condotta dei chierici, le quali poi saranno comunicate con prudenza ai singoli interessati.

CAPO II.

Studentati Filosofici.

319. — Ciascuna Ispettorìa abbia il proprio Studentato filosofico.

320. — A norma delle Costituzioni, la durata del corso filosofico è di due anni,

321. — Nella scuola di filosofia le lezioni siano dagli alunni recitate in latino.

322. — Si continui la scuola di pedagogia salesiana cominciata nel Noviziato.

323. — Si faccia una lezione settimanale di didattica pratica applicata alle varie materie d'insegnamento, specie al catechismo; una di spiegazione e recita del Nuovo Testamento, spiegando e dando a studiare a memoria ogni volta dieci versetti; e una lezione di contabilità, insegnando bene la tenuta dei registri in uso tra noi.

CAPO III.

Studentati Teologici.

324. — È stabilito uno Studentato teologico centrale, alla diretta dipendenza del Capitolo Superiore.

325. — Ciascuna Ispettorìa potrà, col permesso del Rettor Maggiore, avere un proprio Studentato, per quei chierici che non potessero andare al centrale. Esso avrà di regola il medesimo andamento di quello centrale; però nelle ore di scuola e nelle materie d'insegnamento potranno aversi quei temperamenti che l'Ispettore, d'intesa col Consigliere Scolastico Generale, giudicherà opportuni.

326. — Non è permesso di fare gli studi teologici fuori degli studentati sopra indicati, e di regola neanche frequentando scuole appartenenti a Seminari diocesani o ad altre Società religiose.

327. — A norma delle Costituzioni, la durata del corso teologico è di quattro anni.

328. — Per l'ammissione di un

chierico allo Studentato centrale si richiede che il suo Ispettore attesti che per le qualità morali egli dà affidamento di buona riuscita, che ha fatto con buon esito gli studi antecedenti, che ha compiuto il tirocinio pratico, e che non ha contratto alcun impedimento per il suddiaconato. Dia inoltre al Direttore spirituale generale le notizie confidenziali giovevoli per la formazione del chierico.

329. — Negli Studentati teologici si canti Messa ogni domenica e festa di precetto, anche per dar modo a tutti di esercitarsi nelle cerimonie e nel canto; e nelle feste più solenni i chierici assistano in cotta alle funzioni. La festa di San Tommaso d'Aquino sia solennizzata con apposita accademia.

330. — La Scuola di Dogmatica e di Morale sia fatta in latino; e gli studenti interrogati sulla lezione rispondano in tale lingua.

331. — Ogni mese, non esclusi quelli delle vacanze estive, vi sia la soluzione del Caso morale, del Quesito liturgico, e d'altri che il Direttore, d'intesa coi Superiori, giudicasse proporre.

332. — Gli esami di regola si diano al termine del semestre e alla fine dell'anno. La Commissione esaminatrice sia composta almeno di due professori.

333. — In ciascuno Studentato si parli la lingua del paese ove si trova. Ma nello Studentato centrale, essendovi chierici di diverse nazionalità, il Direttore stabilisca una ricreazione giornaliera in cui ciascuno possa esercitarsi nella propria lingua.

REGOLAMENTO PER GLI ISPETTORI.

CAPO I.

Facoltà dell'Ispettore.

(*Costit. art. 14, 16, 26, 28, 42, 52, 73, 85, 86, 87, 96, 98, 101, 102, 104, 108-110, 112, 114, 115, 119, 120, 128, 152, 172-175, 179, 181, 185, 192, 194. Norme per l'accettazione e per le Sacre Ordinazioni*).

334. — Prima di chiedere al Rettor Maggiore il permesso di aprire una nuova Casa, conforme all'art. 104 delle Costituzioni, l'Ispettore deve avere il voto favorevole del Consiglio Ispettoriale, i mezzi e il personale occorrenti.

335. — Quantunque nel formare o modificare il Capitolo di una Casa si debba avere il parere del Direttore, massime sui bisogni di essa, è tuttavia riservato all'Ispettore il giudizio sulla idoneità dei soci a determinati uffici.

336. — L'Ispettore per giusta ragione può, se richiesto, mandare suoi dipendenti in aiuto a un'altra Ispettoria, purchè provvisoriamente; ma pei cambi definitivi d'Ispettoria occorre l'autorizzazione scritta del Rettor Maggiore.

337. — Da lui dipende l'amministrazione dei beni appartenenti ai soci o all'Ispettoria, con la restrizione stabilita dall'art. 56 delle Costituzioni riguardo alle compre e vendite.

338. — Gli occorre l'autorizzazione del Rettor Maggiore per poter accettare, a beneficio dell'Ispettoria, legati o donazioni vincolanti oltre il suo sessennio di carica, e per poter chiedere soccorsi con circolari o pubbliche conferenze fuori della sua Ispettoria.

339. — È suo compito fissare ed

esigere dalle Case i contributi richiesti dai bisogni dell'Ispettoria.

340. — L'Ispettore conferisce ai propri sudditi, riconosciuti idonei, la facoltà di confessare nelle nostre Case gl'interni, e di predicare ad essi.

Ma tale facoltà egli non conferirà se non in seguito ad un esame subito avanti a una commissione.

Egli designa gli esaminatori degli ordinandi e dei candidati al ministero delle confessioni e della predicazione. Da questa commissione dovranno essere esaminati tutti, ordinandi e sacerdoti, prima dell'esame in Curia.

341. — Egli può sospendere temporaneamente l'esecuzione di una disposizione, qualora vi siano motivi in contrario così gravi ed evidenti da autorizzarlo a credere che, se i Superiori ne fossero stati consapevoli, avrebbero disposto altrimenti. In tal caso però informi subito di tutto i Superiori medesimi; e se la disposizione sospesa riguarda un socio, questi, mentre si attende la loro risposta, si attenga agli ordini dell'Ispettore.

CAPO II.

Doveri dell'Ispettore.

(*Costituz. art. 71, 87, 88, 104, 174-179, 181*).

342. — L'Ispettore riconosca pienamente e faccia riconoscere dai suoi dipendenti l'autorità del Rettor Maggiore e dei membri del Capitolo Superiore. Faccia ben particolareggiata la relazione annuale al Rettor Maggiore, e nei tempi stabiliti rimandi

debitamente riempiti i moduli che riceverà dal Capitolo Superiore.

343. — Abbia una cura speciale della Casa di Noviziato, e di quelle del corso filosofico e teologico. Rammenti l'obbligo di destinarvi soltanto confratelli esemplari per disciplina e osservanza religiosa, e rifletta all'importanza che ha, soprattutto per tali Case, la scelta di abili e sperimentati confessori.

344. — Mandi in tempo ai Direttori i formularii per il rendiconto mensile e per quello annuale prescritto dall'articolo 115 delle Costituzioni.

Una volta all'anno riunisca tutti i Direttori per trattare dell'interesse generale dell'Ispettorìa e del buon andamento delle Case.

345. — Non permetta ai Direttori di assentarsi a lungo dalle proprie Case se non per gravi ragioni.

346. — Nell'inviare alle Case i soci per il triennio pratico e per il corso di perfezionamento, abbia cura di scegliere quelle dove possono essere meglio assistiti e curati.

347. — Quando trasferisce un socio ad altra Casa, informi il Direttore della sua indole e capacità, e degli uffici da lui già esercitati.

348. — Non accetti, in via ordinaria, incombenze estranee al suo ufficio, nè si assenti per tempo notevole dall'Ispettorìa senza il permesso del Rettor Maggiore.

CAPO III.

Visita alle case.

(*Costituz. art. 120.*)

349. — Dovere precipuo dell'Ispettore è quello di visitare le Case della sua Ispettorìa, una volta all'anno giusta l'art. 120 delle Costituzioni, e ogni altra volta che qualche ragionevole motivo lo richieda.

350. — Durante la sua visita

raduni due volte tutti i confratelli: la prima per esporre il fine di essa, e invitare tutti a manifestargli schiettamente quanto credono utile per il bene proprio e comune; la seconda per accomiatarsi e fare le necessarie esortazioni. Tenga altresì una conferenza al Capitolo della Casa.

351. — Riceva dapprima il rendiconto del Direttore, poi quello dei singoli confratelli; e ricordi l'obbligo del segreto sulle cose di natura confidenziale.

352. — Esamini come si osservino le Costituzioni e i Regolamenti; quale cura si abbia delle vocazioni, dei Cooperatori e degli ex-allievi; come funzionino la chiesa o parrocchia, l'oratorio festivo, le scuole e i laboratori, non dimenticando i programmi, i registri scolastici e i libri di testo; come si tenga la contabilità e come proceda l'amministrazione; quali siano le condizioni di nettezza, igiene, ecc. dei vari ambienti.

353. — Ritiri il denaro che gli risultasse disponibile; ma se la Casa versa in gravi necessità, o deve sostenere forti spese straordinarie, debitamente autorizzate, la aiuti con la Cassa Ispettoriale.

354. — Prima di lasciare la Casa, scriva nell'apposito registro, che si conserva nell'Archivio di essa, le sue osservazioni e disposizioni di carattere generale, dando a parte quelle confidenziali; nella visita seguente poi verifichi se furono eseguite.

CAPO IV.

Consiglio Ispettoriale, Ufficio dei Cooperatori.

(*Costituz. art. 91-95, 98, 110, 112, 179, 181, 185, 192.*)

355. — Nelle cose di maggior momento l'Ispettore ascolti sempre il Consiglio Ispettoriale. Particolarmente l'Ispettore abbisogna del voto fa-

vorevole del Consiglio per l'ammissione al Noviziato, alle professioni, e alle sacre Ordinazioni; per proporre al Capitolo Superiore l'apertura di nuove Case, l'acquisto o l'vendita di stabili, e anche per autorizzare opere straordinarie che possono aggravare le condizioni finanziarie d'una Casa o dell'Ispettorìa.

356. — Il Consiglio sia dall'Ispettore convocato possibilmente una volta al mese, previa comunicazione delle cose da trattarsi; e tutti i Consiglieri intervengano alle adunanze.

L'Ispettore si sceglierà un segretario, che potrà anche essere uno dei consiglieri, al quale pure affiderà l'archivio ispettoriale.

357. — L'Ispettore designerà, preferibilmente tra i Consiglieri, chi debba fare le sue veci nel governo dell'Ispettorìa durante la sua assenza.

358. — Nella Casa Ispettoriale vi sia in luogo sicuro una cassaforte per custodire tutti i valori, tranne il danaro occorrente per le spese di ordinaria amministrazione.

359. — Questa cassaforte abbia due diverse chiavi, una delle quali sia custodita dall'Ispettore, l'altra dall'Economo Ispettoriale; entrambi si trovino presenti ogni volta che si ha da aprire o chiudere; e se uno dei due non potesse, non affidi la chiave all'altro, ma ad un terzo, scelto preferibilmente tra i Consiglieri, perchè lo supplisca, coll'obbligo di restituirla al più presto.

360. — L'Economo tenga nota esatta del contenuto e di tutti i movimenti di cassa; il Consiglio poi ne faccia la verifica una volta all'anno e ogni altra volta che sarà ordinata.

361. — L'Economo rediga ogni anno due rendiconti, da inviarsi all'Economo Generale colle firme dell'Ispettore e di tutto il Consiglio, cioè: un riassunto dei rendiconti finanziari delle singole Case, e una relazione particolareggiata del movimento della Cassa Ispettoriale. Egli è inoltre incaricato di dare consigli e indicazioni ai Prefetti delle varie Case circa le provviste in grande.

362. — L'Ispettore costituisca infine, sotto la propria presidenza, l'Ufficio Ispettoriale per l'organizzazione dei Cooperatori, composto di due Consiglieri (uno dei quali potrà attendere alla stampa e l'altro alla propaganda), e di un Segretario: o almeno stabilisca un confratello quale Incaricato Ispettoriale della Pia Unione.

CAPO V.

Relazioni dell'Ispettore colla Casa Ispettoriale.

363. — La Casa di residenza sarà assegnata all'Ispettore dal Rettor Maggiore, e dovrà rispecchiare in sè, per quanto è possibile, tutta l'Opera Salesiana.

364. — La Casa fornisca a lui e al suo personale il vitto, l'alloggio col relativo mobilio, il vestiario, e quanto è necessario per il decoro del suo ufficio.

365. — Il Direttore non farà inviti a personaggi cospicui senza previa intelligenza con l'Ispettore.

366. — A festeggiare l'onomastico dell'Ispettore concorrano tutte le Case dell'Ispettorìa; ma gl'inviti siano fatti dal Direttore della Casa Ispettoriale.

REGOLAMENTO PER LE PARROCCHIE.

(*Costituz. art. 10, III.*)

367. — Il Parroco viene scelto e presentato all'Ordinario del luogo dall'Ispettore.

368. — Non si possono accettare Parrocchie senza una speciale autorizzazione del Capitolo Superiore. Esse poi debbono sempre essere annesse ad un'Opera salesiana.

369. — Il Parroco e i suoi dipendenti hanno il dovere di intervenire alle pratiche di pietà, ai pasti e a tutte le altre operazioni della vita comune, tranne vera impossibilità. In ciò che si riferisce alla disciplina religiosa egli è intieramente soggetto al Direttore, il quale inoltre deve sorvegliare l'esercizio delle sue attribuzioni parrocchiali.

370. — Nelle solennità principali funzionerà di preferenza l'Ispettore o il Direttore.

371. — Si promuovano le associazioni volute dalle Autorità ecclesiastiche locali, senza trascurare quelle accennate nelle Costituzioni (art. 9) o raccomandate dai Superiori.

372. — Il Parroco usi la massima prudenza in ogni circostanza, nel far visite, e specialmente nel ricevere donne.

373. — Oltre alla Cronaca ed ai registri parrocchiali, compili e tenga esposto in sagrestia un elenco completo dei legati e degli oneri della Parrocchia; ed abbia registri a parte per i varii cespiti di entrata (diritti di stola, legati, elemosine), per poterli presentare ad ogni richiesta dei Superiori ecclesiastici e religiosi.

374. — Delle esazioni si incarichi possibilmente il vice-parroco o altro sacerdote.

375. — Tutti i proventi parrocchiali siano versati al Direttore, salvo il disposto del Can. 630, §§ 3 e 4.

376. — Nelle relazioni con le Autorità civili il Parroco sia sempre e in tutto ossequente e rispettoso; e nei rapporti con la popolazione si mantenga estraneo ai partiti ed alle competizioni locali.

REGOLAMENTO PER GLI ORATORII.

(*Costituz. art. 3 (I), 4, III*).

CAPO I.

Norme generali.

377. — Scopo dell'Oratorio è di attrarre i giovani con piacevoli ed oneste ricreazioni, per impartir loro una soda istruzione religiosa e far sì che adempiano i doveri del buon cristiano.

378. — Se l'Oratorio è annesso ad un Istituto Salesiano, vi si facciano lavorare i soci della Casa che lo possono, ed anche, occorrendo, gli alunni migliori e più grandicelli.

379. — Si accolgano giovani d'ogni condizione sociale, ma di preferenza quelli poveri e abbandonati, secondo il fine precipuo della nostra Società. Quanto all'età si proceda con sagacia larghezza, secondo i luoghi e le circostanze.

380. — I cattivi discorsi, le bestemmie, le risse, il tirar pietre, ed ogni altra azione scandalosa o sconveniente, sono cose severamente vietate; così pure i giuochi di danaro e le discussioni politiche.

381. — Si ricordi che il nostro sistema di educazione vieta assolutamente di percuotere i giovani e di usare con loro modi inurbani ed offensivi.

CAPO II.

Vita ed istruzione religiosa.

382. — Le pratiche di pietà e le norme relative sono indicate dal manuale intitolato *Pratiche di pietà in uso nelle Case Salesiane*.

383. — Nelle grandi solennità e nell'esercizio della buona morte non manchi qualche confessore straordinario.

384. — Per gli studenti di classi superiori s'istituiscano possibilmente corsi speciali di religione, che per gli adulti si terranno alla sera; per tutti poi durante la quaresima sia più accurata e, s'è possibile, giornaliera l'istruzione catechistica.

385. — Anche per le sezioni sportive e ricreative dell'Oratorio vi sia un corso apposito d'istruzioni religiose e morali, al cui completo svolgimento nell'anno si procuri che non siano d'ostacolo le assenze di tali sezioni per impegni fuori dell'Oratorio.

386. — Per animare gli Oratoriani allo studio del catechismo e della religione, si tengano gare catechistiche, e si distribuiscano premi ai più studiosi.

387. — Il Direttore si dia la massima cura d'istituire e promuovere le Compagnie religiose, che debbono essere quelle stesse vigenti nei nostri collegi, e uniformarsi, per quanto è possibile, alle stesse norme e regolamenti.

CAPO III.

Opere e Sezioni annesse all'Oratorio.

388. — L'Oratorio ha sezioni per giovani più grandi, allo scopo di compiere meglio la loro formazione religiosa-morale e di farne dei cristiani ferventi e attivi. Esse debbono sempre mantenersi estranee alla politica, e attenersi a quanto è prescritto dal proprio Regolamento.

389. — L'età richiesta per l'ammissione è di circa 15 anni. Si può tuttavia tenere anche una sezione aspiranti, a cominciare dai 13 anni; siano però separati dai soci effettivi. Possibilmente si formi anche una sezione padri di famiglia con locale e regolamento proprio.

390. — Le sezioni suddette dipendono in tutto dal Direttore dell'Oratorio, del quale si richiede l'approvazione per la validità d'ogni loro atto. Egli poi tiene in custodia la cassa.

391. — L'Oratorio organizzi i suoi ex-allievi almeno secondo il programma minimo stabilito nel Regolamento speciale per gli Ex-Allievi Salesiani.

392. — I doposcuola, le scuole serali, quella di musica, le sezioni sportive e ricreative, le casse di risparmio, sono altrettante attrattive dell'Oratorio, se bene organizzate e sostenute.

393. — Le fogge di vestire per tutte le suddette sezioni siano rigorosamente decenti.

394. — Per il teatrino il Direttore si conformi a quanto è stabilito nella Parte II, Sezione III, Capo XIV del Regolamento per le Case.

CAPO IV.

Del personale dell'Oratorio.

395. — Il Direttore è il Superiore responsabile di tutto l'andamento dell'Oratorio. Se l'Oratorio è annesso ad altro Istituto Salesiano, egli deve render conto del proprio operato al Direttore della Casa, a norma dell'art. 162 del Regolamento per le Case.

396. — Tenga conferenze al suo personale almeno ogni 15 giorni, per gli opportuni avvisi ed esortazioni, e per risolvere le difficoltà che s'incontrassero nella pratica.

397. — Stia abitualmente in mezzo ai giovani, nè si assuma altri impegni che lo allontanino da essi.

398. — Al Direttore sia dato un sostituto. Suo ufficio è vegliare sulla disciplina, sempre però sotto la dipendenza del Direttore, e senza dimenticare che l'Oratorio deve attrarre i giovani, non allontanarli.

399. — Ufficio dei Catechisti è l'insegnamento del catechismo, l'assistenza dei giovani, la cura delle Compagnie religiose che vengono loro affidate dal Direttore.

400. — Ufficio degli Assistenti, che in via ordinaria sono gli stessi Catechisti, è di coadiuvare il Direttore e il sostituto nel vegliare sulla buona condotta e moralità dei giovani in ogni parte dell'Oratorio.

401. — Il far visite alle famiglie dei giovani e ai benefattori è riservato al Direttore.

402. — Sia pure preposto a ciascuna sezione ricreativa e sportiva un Assistente responsabile.

403. — Sia impegno del Direttore di formarsi tra gli stessi giovani, soprattutto tra gli Ex-allievi e i Cooperatori, un personale atto a coadiuvarlo nell'opera dell'Oratorio.

404. — Abbia un Comitato di Patronesse per procurarsi i mezzi necessari allo sviluppo dell'Oratorio.

405. — I Maestri nell'adempimento del loro ufficio s'ispirino a quanto è stabilito nella Parte II, Sezione III, Capo VI del Regolamento per le Case.

NORME AI SALESIANI PER LA PIA UNIONE DEI COOPERATORI.

(*Costituz. art. 9, 14*).

406. — Secondo il pensiero di Don Bosco, per essere Cooperatori basta che in qualunque modo, o con preghiere, o con offerte, o con opere personali, si contribuisca allo sviluppo dell'azione salesiana.

407. — La facoltà di conferire il diploma di aggregazione alla Pia Unione è riservata al Rettor Maggiore della Società, sotto la cui direzione deve svolgersi ogni attività dei Cooperatori nel campo salesiano.

408. — Organo ufficiale della Pia Unione è il Bollettino Salesiano. Nelle varie lingue in cui si pubblica, esso rimane sotto la sorveglianza immediata del Rettor Maggiore.

409. — Ogni Casa Salesiana contribuirà alle spese di pubblicazione del Bollettino con una quota che verrà determinata dal Rettor Maggiore.

410. — Ogni Ispettore e Direttore, ricevendo offerte, eseguisca con la massima diligenza le intenzioni per cui vennero fatte, e mandi al Rettor Maggiore quelle destinate dagli oblatori alle Opere Salesiane in genere, o a opere particolari raccomandate dal Bollettino o da circolari del Rettor Maggiore, come pure quelle raccolte nelle conferenze annuali prescritte dal Regolamento della Pia Unione.

411. — È vietata a tutti indistintamente i Salesiani la pubblicazione di periodici o riviste aventi lo stesso scopo e carattere generale del Bollettino; è permesso però ai Direttori, col consenso dell'Ispettore, di pubblicare e diramare, ma soltanto nelle rispettive località, circolari e foglietti periodici, che trattino d'interessi locali.

412. — Per tutto ciò che riguarda la Pia Unione il Rettor Maggiore è coadiuvato dall'Ufficio Centrale dei Cooperatori, composto di un Presidente, che è il Prefetto Generale della Società; di tre Consiglieri, cioè il Redattore capo del Bollettino, il Propagandista, e l'Incaricato della corrispondenza; e di uno o più Segretari, secondo il bisogno. Questo Ufficio si raduna almeno una volta al mese.

413. — Gli Ispettori, per mezzo dell'Incaricato Ispettoriale dei Cooperatori, di cui all'art. 362 del Regolamento per gl'Ispettori, aiutino efficacemente l'Ufficio Centrale suddetto, e mandino ogni anno al Rettor Maggiore un particolareggiato rendiconto sullo sviluppo della Pia Unione nella propria Ispettorìa.

414. — A tal fine, in preparazione alle due conferenze annuali prescritte, o in occasione di adunanze dei loro Direttori o sacerdoti (preferibilmente durante gli esercizi spirituali ad essi riservati), gl'Ispettori tengano speciali riunioni, a cui potranno anche invitare altri confratelli e Cooperatori. Tali riunioni avranno per scopo di studiare i mezzi più acconci a diffondere e organizzare dappertutto la Pia Unione, e ad accrescere i sussidi per i bisogni generali dell'Opera: ascrizione di nuovi Cooperatori; nomina di Direttori diocesani e Decurioni; Comitati d'azione, di Patroni e Patronesse; Convegni regionali e Congressi nazionali di Cooperatori, di Direttori diocesani e Decurioni; conferenze di propaganda e trattenimenti di beneficenza; borse di studio a pro

degli Istituti per le Missioni estere; confezione e raccolta di lini, arredi e paramenti sacri per le Chiese povere, particolarmente per le Missioni. Uno dei mezzi però più efficaci di cooperare è quello di trovare vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso.

Mandino inoltre al Bollettino ed anche ai giornali locali quelle notizie e comunicazioni che sembrano meglio giovare allo scopo.

415. — In modo analogo lavorino i singoli Direttori per mezzo dell'Incaricato locale dei Cooperatori, di cui all'art. 172 del Regolamento per le Case. Oltre a quanto è prescritto quivi e nell'art. 135, facciano ascrivere alla Pia Unione i parenti degli alunni; invitino a quando a quando tutti i Cooperatori dei dintorni alle feste di famiglia; offrano ai più devoti la comodità di fare nelle nostre chiese o cappelle l'Esercizio della Buona Morte il 1° venerdì o il 24 di ogni mese; promuovano

convegni locali; facciano conoscere la Pia Unione e i suoi vantaggi spirituali, tenendo esposto nei parlatorii e nelle sale di aspetto il Bollettino Salesiano, e diffondendo foglietti e opuscoli appositi.

416. — Nelle regioni ove non vi sono Case salesiane, gl'Ispettori e Direttori vicini, d'accordo col l'Ufficio Centrale e colle Autorità locali, facciano conoscere l'Opera Salesiana mediante conferenze di propaganda, nelle quali siano messi in rilievo soprattutto i vantaggi che ne ridondano alle Parrocchie e alle Diocesi, all'educazione cristiana della gioventù, e a tutta quanta l'azione religioso-sociale. Queste conferenze si tengano specialmente nei Seminari, negli istituti di educazione, e presso le Federazioni giovanili, a cui, per preparare il terreno, si potrà spedire in precedenza per qualche mese il Bollettino Salesiano.

II.

Ricordi confidenziali ai Direttori.

Con te stesso.

- 1° Niente ti turbi.
- 2° Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti.
- 3° Celebra la santa Messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e pe' tuoi dipendenti.
- 4° Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.
- 5° Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla divina Provvidenza a te affidati.
- 6° Nelle cose di maggior importanza fa sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglia.

Coi Maestri.

- 1° Procura che ai Maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.
- 2° Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa quanto puoi per provvedervi.
- 3° In Conferenze apposite raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi della classe; leggano per turno i lavori d'ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, nè mai introducano allievi od altri in camera loro.
- 4° Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a quest'uopo.
- 5° Quando ricorrono Solennità, Novene o Feste in onore di Maria SS., di qualche Santo Patrono del paese, del Collegio, o qualche Mistero di Nostra Santa Religione, ne diano annunzio con brevi parole; ma non omettano mai.

6° Si vegli affinchè i Maestri non mandino mai allievi via di scuola, ed ove vi fossero assolutamente costretti, li facciano accompagnare al Superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti. Succedendo cose gravi se ne dia tosto avviso al Direttore degli studi o al Superiore della Casa.

7° I Maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità sui loro allievi, e si limitino ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

Cogli Assistenti e Capi di dormitorio.

1° Quanto si è detto dei Maestri si può in gran parte applicare agli Assistenti ed ai Capi di dormitorio.

2° Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i Maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studii.

3° Trattienti volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro, ricreazione e simili.

4° Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, ne darai tosto avviso al tuo Superiore.

5° Raduna qualche volta i Maestri, gli Assistenti, i Capi di dormitorio, e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture, (*hinc scientia est*) e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

6° Sia oggetto di comune sollecitudine scoprire gli allievi che fossero pericolosi; scoperti, inculca che ti siano svelati.

Coi Coadiutori e colle persone di servizio.

1° Fa in modo che ogni mattina possano ascoltare la santa Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti secondo le regole della Società. Le persone di servizio si esortino alla Confessione ogni quindici giorni od una volta al mese.

2° Usa gran carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro: veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3° Non mai permettere che entrino donne nei dormitorii od in cucina, nè trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4° Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5° Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinchè non succedano furti, nè facciansi cattivi discorsi. Ma si adoperi costante sollecitudine per impedire che alcuno si assuma commissioni, affari riguardanti i parenti, od altri esterni chiunque siano.

Col giovani allievi.

1° Non accetterai mai allievi espulsi da altri Collegi, o dei quali ti consti essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.

2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile, adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

3° Dimanderai: — Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo furono fatte a te. P. E. Come stai? — *Bene.* — E di anima? — *Cost, così.* — Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? — *Sì, ma in che cosa?* — A farti buono. Oppure: A salyarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. Coi più dissipati: — Quando vuoi cominciare? — *Che cosa?* — Ad essere la mia consolazione; a tenere la condotta di San Luigi. A quelli che sono un po' restii ai Santi Sacramenti: — Quando vuoi che rompiano le corna al Demonio? — *In che modo?* — Con una buona confessione. — *Quando vuole?* — Al più presto possibile. Altre volte: — Quando faremo un buon bucato? Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al Demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia.*

4° Nelle nostre Case il Direttore è il confessore ordinario, perciò fa vedere che ascolti volentieri ognuno in confessione; ma dà loro ampia libertà di confessarsi da altri se lo desiderano. Fa ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non prendi parte, e studia di allontanare sin l'ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche ricordarti di quanto fu detto in confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse da uno a preferenza di un altro.

5° Il piccolo Clero, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione sieno raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono iscritti; ma tu ne sarai soltanto promotore e non Direttore; considera tali cose come opera dei giovani, la cui direzione è affidata al Catechista.

6° Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa chiamare il colpevole o sospettato tale in tua camera, e nel modo il più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; di poi correggilo e invitalo ad aggiustare le cose di sua coscienza. Con questo mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si ottennero dei maravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili.

Cogli esterni.

1° Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare Messe a comodità del pubblico, e ascoltare le confessioni tutte le volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia, nei cui limiti trovasi la nostra Casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo Stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2° Per cortesia siano talvolta invitati sacerdoti esterni per le prediche od altro in occasione di solennità, di trattenimenti musicali e simili. Lo stesso invito si faccia alle Autorità e a tutte le persone benevole o benemerite per favori usati o che siano in grado di usarne.

3° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

4° In caso di questioni sopra cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno, purchè si tenga lontano ogni appiglio di liti od altro che possa far perdere la carità.

5° Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvansi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6° Nelle cose di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

Con quelli della Società.

1° L'esatta osservanza delle Regole e specialmente dell'ubbidienza è la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.

2° Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3° Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o imprestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Nè alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontana la peste più fatale alle Congregazioni religiose.

4° Abborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5° Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccare con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili Ordini religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

6° Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e coi fatti la vita comune.

Nel comandare.

1° Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno, affidando di preferenza quegli uffici che a taluno si conoscono di maggior gradimento.

2° Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscono il necessario riposo o vengono in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3° Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4° In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dice, p. e.: — Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perchè difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non te lo impedisce altra occupazione. L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5° Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare, nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobilio, nei viaggi, ecc.

Questo è come Testamento che indirizzo ai Direttori delle Case particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perchè sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore e conseguirà il suo scopo, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Aff.mo in G. C.

Sac. Giovanni Bosco.

III.

Traduzione e pubblicazione delle Costituzioni e dei Regolamenti nelle varie lingue.

Mentre si allestiva la traduzione in lingua italiana del testo autentico delle Costituzioni della nostra Società, recentemente approvate dalla Santa Sede, il Rev.mo Sig. Rettor Maggiore ordinò che si allestisse pure analoga traduzione nelle seguenti lingue: Francese, Spagnuola, Portoghese, Inglese, Tedesca e Polacca. Di questa traduzione, che verrà diligentemente esaminata dal Capitolo Superiore ed approvata dal Rev.mo Rettor Maggiore, furono incaricati i Rev.mi D. Leone Beissière per la Francese, D. Marcellino Olacchia per la Spagnuola, D. Pietro Rota per la Portoghese, D. Francesco Scaloni per l'Inglese, D. Francesco Niedermayer per la Tedesca e D. Pietro Tirone per la Polacca. I medesimi hanno pure l'incarico di eseguire la traduzione nelle rispettive lingue dei nuovi Regolamenti, pubblicati in questo numero degli *Atti del Cap. Sup.*, e di curare l'edizione sia delle Costituzioni come dei Regolamenti così tradotti ed approvati; ed in conseguenza i Signori Direttori che ne abbisognano per la propria Casa, richiedano agli stessi incaricati, direttamente o per mezzo del rispettivo Ispettore, il numero delle copie occorrenti.

La traduzione tanto delle Costituzioni, come dei Regolamenti deve essere completa, abbracciare cioè tutto quello che contiene l'edizione

tipica italiana, prefazione e indice alfabetico compreso. Le Costituzioni e i Regolamenti nell'edizione italiana, per comodità dei confratelli, sono legati in un sol volume. Se ne manda copia per modello e si sarebbe contenti ove se ne potesse imitare anche la forma esteriore.

IV.

Erezione Canonica di nuove Case.

Il Rev.mo Rettor Maggiore, in esecuzione dei relativi Rescritti ottenuti dalla S. Sede, ha eretto canonicamente le seguenti nuove Case:

Nella Ispettorìa Subalpina:

1. — *Torino*: Istituto D. Bosco, Studentato Teologico Internazionale, dedicato a S. Tommaso d'Aquino, con Decreto dell'8 Settembre 1923.

Nell'Ispettorìa Sicula:

1. — *Catania*: Scuole Professionali, dedicate al S. Cuore di Gesù, con Decreto del 21 Settembre 1923.

2. — *Barcellona Pozzo di Gotto* (Dioc. di Messina): Oratorio Festivo dedicato all'Arcangelo S. Michele, con Decreto dell'8 Gennaio 1924.

Nell'Ispettorìa Inglese:

1. — *Warrenstown* (Dioc. di Meath in Irlanda): Scuola Agricola, dedicata a S. Isidoro, con Decreto del 21 Settembre 1923.

Il Decreto di erezione canonica di una nuova Casa è del seguente tenore:

Societas Sancti Francisci Salesii.

Singulari Divinae Providentiae favore ac bonitate Nobis conceditur ut novam aperiamus Domum in ad pauperem juventam religione, virtute ac doctrina excolendam.

Id quidem Nos allicit ad gratias quam maximas ex animo Deo agendas, cum eius munificentia nova opportunaque media, quibus adlaborare possumus in eius gloria, operibus caritatis erga adolescentes, magis magisque promovenda, Nobis sint suppeditata. Idque simul Nos inducit ad canonicè erigendam novam hanc Domum juxta Societatis Nostrae Constitutionum et Sacrorum Canonum praescripta.

Quare, omnibus diligenter perpensis, cum probe noverimus omnia rite haberi, quae ex SS. Canonibus nostrisque Constitutionibus pro huiusmodi canonica erectione requiruntur, praesertim circa Sedis Apostolicae beneplacitum et Ordinarii loci consensum, Nos, Societatis a Sancto Francisco Salesio nuncupatae

Rector Maior, vigore facultatum Nobis concessarum a Sacra Congregatione Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, die
..... per Rescriptum N., canonice erigimus

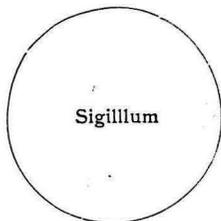
Domum in

Domum hanc sic canonice erectam
dicamus, eique omnia et singula privilegia et gratias spirituales, quibus legitime aliae Domus Nostrae Societatis fruuntur et gaudent, tribuimus. Eandemque praecipue

deputamus, atque Inspectoriae Salesianae, cui titulus
..... in canonicoe
erectae coniungimus et sub ordinaria potestate iurisdictioneque huius Inspectoriae Superioris Maioris constituimus.

Eos denique, quorum interest monemus ut ii, servatis ex iure servandis, alia quoque caritatis opera, quibus ex instituto Nostra Societas incumbit, praesertim erga adolescentes, quae tamen fini praecipuo Domus concilientur, pro viribus promoveant curentque.

Datum Augustae Taurinorum, die



.....
A secretis

.....
RECTOR MAJOR